

Rassegna del 23/04/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

23/04/2020	Arena - Giornale di Vicenza	2	Il 4 maggio la ripartenza Alcune attività il 27 aprile	Mattera Serenella	1
23/04/2020	Corriere delle Alpi	17	Cantieri edili fermi da mesi «Basta codici Adeco»	Dal Mas Francesco	4
23/04/2020	Corriere di Verona	9	Ripartenza, il patto tra Comune, ateneo e Ance - "Cantieri edili pronti a ripartire"	L.A.	6
23/04/2020	Giorno	21	Intervista a Regina De Albertis - All'edilizia serve un piano Marshall	Monaco Daniele	7
23/04/2020	Voce di Rovigo	9	Prime riaperture dal 27 aprile	...	8

SCENARIO

23/04/2020	Adige	14	Un piano per l'edilizia cooperativa	...	10
23/04/2020	Arena	32	Dalla Regione 12 milioni per i viadotti	Fiorin Luca	12
23/04/2020	Arena	35	Tav, giù la prima casa tra le polemiche	Ferraro Katia	13
23/04/2020	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	7	Nuovo ospedale, la gioia di Giordani «Una vittoria di tutti i padovani» Bitonci: «Il sindaco? Non ha meriti»	D'Attino Davide	16
23/04/2020	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	7	Polo di Padova Est, prima pietra nel 2023	D.D'A.	18
23/04/2020	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	7	Nuova Pediatria. il via libera al progetto ancora non c'è	D.D'A.	19
23/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Ospedale di Padova l'accordo è firmato - Ospedale di Padova, firmato l'accordo «Pronto nel 2027 anche con il campus»	Nicolussi Moro Michela	20
23/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose, polemiche sul piano ambientale I rischi delle cerniere	Zorzi Alberto	23
23/04/2020	Corriere della Sera	13	Intervista a David Sassoli - «Gli aiuti? L'Italia dovrà usarli bene» - Sassoli: «Aiuti da Bruxelles arriveranno Il punto è che l'Italia sappia spendere»	Valentino Paolo	25
23/04/2020	Gazzettino	14	Intervista a Mario Virano - Virano: «Avanti tutta per la Tav disco verde Ue ai finanziamenti»	Mancini Umberto	28
23/04/2020	Gazzettino Padova	6	Nuovo ospedale, l'ora dei progetti - Il nuovo ospedale "mondiale"	Pipia Gabriele	30
23/04/2020	Gazzettino Padova	8	«Edilizia e industria, ora si deve ripartire»	Pipia Gabriele	32
23/04/2020	Gazzettino Venezia	12	«Mose, gestione da cambiare»	Brunetti Roberta	34
23/04/2020	Giornale di Vicenza	31	Variante alla Pasubio Un piano da 120 milioni	Carollo Matteo	35
23/04/2020	Giorno - Carlino - Nazione	6	Si riparte da edilizia e industria - Prima l'industria, poi negozi e bar Conte da maggio riapre l'Italia	Coppari Antonella	37
23/04/2020	Mattino Padova	32	Ospedale, obiettivo cantieri nel 2023 E si fa strada il campus a San Lazzaro	Malfitano Claudio	40
23/04/2020	Mattino Padova	33	Governatore sugli scudi «Procedure speciali per andare più veloci come il Ponte di Genova»	Malfitano Claudio	42
23/04/2020	Mf	9	Ok dei creditori al piano di rilancio di Cmc Ravenna	Carosielli Nicola	45
23/04/2020	Nuova Venezia	38	Due nuovi cantieri per le scuole di Mira	A.AB.	46
23/04/2020	Nuova Venezia	40	Azienda in sub appalto per l'ex Perfosfati	R.P.	47
23/04/2020	Nuova Venezia	34	«Riavviare le opere compensative del Mose»	...	48
23/04/2020	Sole 24 Ore	2	Cantieri: protocolli pronti, ma il nodo restano le filiere - Per i cantieri protocolli pronti Ma il vero nodo è la filiera	Santilli Giorgio	49
23/04/2020	Sole 24 Ore	5	Fase 2, dal 4 maggio riprendono edilizia e manifatturiero - Fabbriche e cantieri, prime riaperture dal 27	Bartoloni Marzio - Fiammeri Barbara	50

AL VIA LA FASE 2. Previsto un primo allentamento del lockdown, ma con molti paletti e la richiesta di speciali garanzie

Il 4 maggio la ripartenza Alcune attività il 27 aprile

Lunedì ripartiranno i settori edili e manifatturiero
Colao: «Saranno coinvolti 2,7 milioni di lavoratori»
Ok ai viaggi fuori dal Comune, ma non tra Regioni

**Le indicazioni
dei comitati
saranno
la base
per il nuovo
provvedimento**

**L'Ance spinge
per un parziale
riavvio
dei cantieri
per la messa
in sicurezza**

Serenella Mattera
ROMA

Un primo allentamento del lockdown: il ritorno al lavoro di 2,7 milioni di lavoratori e una maggiore facilità per tutti di uscire da casa e muoversi, anche fuori dal proprio Comune. Prende forma la «fase 2» che dal 4 maggio detterà agli italiani nuove regole per «convivere» con il Coronavirus. Non riapre ogni attività, neanche a maggio: «Non è un liberi tutti», avverte Conte. Ma un primo segnale si vedrà il 27 aprile, quando verranno sbloccati altri codici Ateco, ossia si permetterà a singoli settori produttivi di ripartire. Più lentamente, nel corso di maggio, apriranno negozi (forse l'11), bar e ristoranti (l'ipotesi è il 18 maggio), ma è possibile un primo allentamento per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautela per cultura e turismo: partiranno con più lentezza e regole stringenti. Il quadro si definirà meglio entro il weekend: dovrebbe esserci il via libera alle corse da soli lontano da casa, la possibilità, con mascherine, di andare a trovare i parenti o andare alle seconde case. Ma è chiaro fin d'ora che resteranno limiti alla mobilità tra le Regioni e anche alcune «aree rosse», vi-

sto che anche gli esperti suggeriscono di condizionare le aperture alla tenuta della sanità nei singoli territori. Vittorio Colao illustra con ausilio di slide le cinque pagine - che vengono tenute riservate e non distribuite neanche ai membri del governo - frutto del lavoro della sua Task force al premier Giuseppe Conte, ai ministri, i commissari all'emergenza e alcuni esponenti del comitato tecnico scientifico. Poi il premier, avvertendo che si procederà con «massima cautela, allentando e non stravolgendo» le regole, vede sindacati e imprese e poi gli enti locali per condividere con loro le prime linee guida. Le indicazioni dei due comitati saranno la base per le decisioni che Conte tradurrà in un nuovo Dpcm in vigore dal 4 maggio, mentre le eccezioni dal 27 aprile per la riapertura di singole attività saranno autorizzate con decreto dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia: singoli comparti come la produzione di macchinari per l'agricoltura o per l'industria. L'Ance spinge per un parziale riavvio di cantieri permettendo di effettuare lavori di messa in sicurezza. Il primo step è far partire manifattura, costruzioni e servizi: secondo le stime tor-

nerebbero al lavoro non più di 2,7 milioni di persone, anche considerato che verrà incentivato l'uso dello smart working. La task force suggerisce di tenere a casa chi è in condizioni di salute precarie e chi abbia più di 60 anni. Ma Conte frena, anche perché molti over 60 non hanno mai smesso di lavorare, nella sanità o negli alimentari. La task force propone poi non solo un piano di comunicazione e sensibilizzazione ma anche un monitoraggio e prevenzione del rischio psicologico e sociale. Mentre sulla scuola e le famiglie vengono incentivate specifiche misure. Il comitato tecnico scientifico definirà una serie di indicatori, in base ad andamento del contagio, adeguatezza del sistema sanitario locale e disponibilità di dispositivi di protezione individuale, sulla base dei quali potrebbero essere limitate le aperture in singole Regioni o aree «rosse» interne alle Regioni. •



Il timing della ripresa delle attività

L'ipotesi Fase 2

LE DATE

Il Governo comunica il piano

Prime possibili riaperture

Inizio Fase 2

24

25

27

4

PRECONDIZIONI PER RIAPERTURA

- ✓ Situazione epidemia stabile/ in miglioramento
- ✓ Stato sistema sanitario locale adeguato
- ✓ Disponibilità DPI



IL LAVORO

- Rientro di **2.700.000** lavoratori
- Aggiornamento protocollo sicurezza
- Turni in uffici
- Smart working



LE FILIERE CHE RIPARTONO

- Manifattura
- Costruzioni
- Servizi



SOCIALITÀ

- Mascherine obbligatorie
- Distanza di **1** metro in spazi aperti
- Distanza di **2** metri in spazi chiusi
- Limiti per over **65** e malati
- Gruppi di massimo **3** persone
- Si a incontri con familiari
- Riapertura parchi
- Si a passeggiate
- Si a running e sport all'aperto



I TRASPORTI

- Evitare ore di punta
- Posti alternati su mezzi pubblici
- Incentivi mezzi privati e aziendali



I DUBBI DA SCIogliere

- Spostamenti da Comune a Comune
- Spostamenti da Regione a Regione
- Prezzo mascherine calmierato
- Necessità quotidiana mascherine: **7 milioni**

ANSA



Una commessa di un negozio ANSA



Un uomo davanti un punto vendita di una catena di abbigliamento di Milano per effettuarne la sanificazione ANSA

Cantieri edili fermi da mesi

«Basta codici Adeco»

Il settore sta soffrendo per il blocco dell'attività: «A rischio i lavori per i Mondiali»
C'era fiducia all'inizio dell'anno dopo un decennio di crisi. Poi questa botta

Francesco Dal Mas / BELLUNO

Tutti ad incrociare le dita: per la riapertura dei cantieri il 4 maggio.

«Siamo fermi da circa due mesi, salvo i cantieri dell'emergenza – afferma Antonio Olivotto, presidente dell'Ance -. Rappresentiamo una cinquantina di imprese con 1200 collaboratori. Il lavoro ci sarebbe, ma questi due mesi sono irrecuperabili per il bilancio dell'annata».

Claudia Scarzanella, presidente di Confartigianato, è troppo gentile per palesare la sua rabbia e quella degli associati. «Basta aver letto i dati della Camera di commercio, con la perdita di 150 aziende nel primo trimestre, per rendersi conto che non possiamo rinunciare a nessuna impresa. Però se il 4 maggio le imprese dell'edilizia non riprenderanno, saranno guai seri».

«Prevalga la ragione – esemplifica il direttore di Confartigianato Michele Basso – basta con i codici Adeco, basiamoci sui livelli di rischio. L'edilizia con un solo addetto e un collaboratore familiare, per esempio, sono già in sicurezza». Le problematiche sono diverse, sicuramente più pesanti per le grandi imprese.

Ma – assicura Olivotto, che dispone di una quarantina di collaboratori – posso assicurare che i nostri cantieri sono perfettamente a norma e non capisco perché ci hanno tenuto bloccati. Con qualche rischio, fra l'altro:

che non si arrivi in tempo ad ultimare dei lavori a Cortina per i Mondiali. Il lavoro non manca: Cortina, Alemagna, altre strade, i cantieri Vaia. Pure l'edilizia privata, prima del coronavirus, dava qualche segnale di ripresa. «Eravamo fiduciosi, quasi ottimisti, all'ingresso del 2020. Vedevamo davanti a noi – conferma Olivotto – un'annata tra le migliori, dopo il decennio di crisi. Questo coronavirus proprio non ci voleva. Anche perché ha depresso la voglia di investire».

Olivotto, se un rammarico ce l'ha, è sul fatto che alle imprese bellunesi non riesce ad entrare nei bandi per le grandi opere.

«Pochi di noi lavorano lungo l'Alemagna con Anas. Abbiamo protestato. Ci hanno detto che la scelta dipende dal loro "cervellone". Riusciamo soltanto ad agguantare qualche subappalto. Eppure siamo fidabili». Fidabili? Perché, qualche impresa non lo è? Non sono mancate le ditte – ricorda il presidente dell'Ance – che hanno abbandonato a metà appalto, soprattutto nelle opere pubbliche.

«Le imprese bellunesi, invece, sono serie, non tradiscono, quindi vi è un motivo in più per farle partecipi dei bandi». L'Ance non riesce a capire perché il lavoro in edilizia si svolge prevalentemente all'aperto, per questa ragione è forse più sicuro di altri, eppure i cantieri sono stati fermati. Confartigianato Belluno, dal canto suo, si è spesa a livello provinciale e

regionale per cercare di trasmettere al Governo l'importanza che le attività più piccole e non esposte al rischio contagio potessero riaprire.

Tra queste, come ricorda la presidente Scarzanella, imprese edili, contando anche pittori e posatori. Il blocco sanitario ha congelato uno dei più importanti settori economici del territorio, con la conseguenza di un forte calo dei fatturati e del ricorso agli ammortizzatori sociali che ha coinvolto non solo le imprese edili, ma anche tutta la filiera legata alle costruzioni. La grande paura, adesso, è la carenza di liquidità.

I clienti non pagano i lavori terminati e i costi fissi che rimangono, rischiano di mettere in ginocchio soprattutto le micro e piccole imprese artigiane. Ma Dio non voglia – sospira Olivotto – che pure gli enti locali rimandino i pagamenti, magari per carenza di trasferimenti dal governo centrale. L'assessore regionale alla protezione civile, Gianpaolo Bottacin, assicura che per quanto di competenza della Regione, le risorse di Vaia ci sono. L'importante è che arrivino anche per il prossimo anno, poiché i cantieri non si concluderanno sicuramente nel 2020. Il contrasto dello spopolamento, ad avviso di Ance, passa anche di qui. «Non costringeteci a cercare lavoro fuori provincia, fuori regione» ammonisce Olivotto rivolto alle pubbliche istituzioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un cantiere edile

LA FASE 2

Ripartenza, il patto tra Comune, ateneo e Ance

VERONA Si metterà al lavoro già questa mattina la neonata commissione «Restart», che ha un compito importante quanto difficile: semplificare la burocrazia comunale per accelerare la ripartenza nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche. La commissione è stata presentata ieri dal sindaco Sboarina, assieme al rettore Nocini, al presidente di Ance Verona, Trestini e all'ingegner Zanoni, storico dirigente di Palazzo Barbieri.

a pagina 9

LA FASE 2

Il sindaco: «Sburocratizzazione dell'Italia, noi diamo l'esempio». Il rettore: «L'ateneo mette a disposizione della città professionalità al massimo livello»

«Cantieri edili pronti a ripartire»

Commissione Restart al lavoro. Alleanza Comune, università e Ance

L'Ance
Trestini:
dobbiamo
poter
iniziare
al più
presto

VERONA Si metterà al lavoro già questa mattina la neonata commissione «Restart», che ha un compito importante quanto difficile: semplificare la burocrazia comunale per accelerare la ripartenza nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche.

La commissione è stata presentata ieri dal sindaco, Federico Sboarina, assieme al rettore dell'Università di Verona, Pier Francesco Nocini, al presidente di Ance Verona (l'associazione costruttori edili) Carlo Trestini e all'ingegner Giorgio Zanoni, storico dirigente di Palazzo Barbieri. «Chiediamo al governo una sburocratizzazione dell'Italia – ha detto il sindaco – ma noi per primi vogliamo dare l'esempio».

Il professor Nocini ha spiegato che «l'Università metterà a disposizione della nostra città una sorta di tridente, con professionalità al massimo livello nel mondo della Sanità, in quello economico-giuridico e nel settore dei rapporti sociali e del welfare. Combat-

tiamo un nemico comune a tutte le istituzioni - ha aggiunto – perché la burocrazia è un mostro dai mille tentacoli che penalizza ogni settore».

A nome ei costruttori edili, il presidente Trestini ha affermato che «i cantieri edili sono pronti a ripartire al 100 per cento, mantenendo al 100 per cento l'occupazione, perché abbiamo lavori da completare e i problemi li avremo semmai tra 7 o 8 mesi: ma adesso dobbiamo essere messi in grado di ripartire senza perdite di altro tempo».

L'ingegner Zanoni, dal canto suo, ha fatto alcuni esempi di possibili semplificazioni «dagli appalti alle procedure, dai tempi istruttori a quelli di rilascio delle autorizzazioni fino alle piccole "gare a rotazione" per le quali si potrebbero eliminare inutili spostamenti di persone a livello nazionale».

L'assessore alla pianificazione urbanistica Ilaria Segala ha spiegato che già oggi «si analizzeranno le proposte pervenute da Ance e dall'Ordine degli architetti, oltre a quelle che stanno arrivando anche dagli uffici comunali». Ieri intanto il sindaco ha incontrato in videoconferenza le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil e i rappresentanti dei pensionati, oltre ai

presidenti della Provincia Manuel Scalzotto e della conferenza dei sindaci dell'Usl 9 Scaligera Flavio Pasini. Sotto la lente d'ingrandimento la sicurezza dei lavoratori, condizione fondamentale per la riapertura delle aziende. La settimana scorsa le categorie economiche avevano definito in codici Ateco e la burocrazia i primi nemici da battere per avviare velocemente la ripresa. Ma sui codici Ateco i sindacati non si sono detti d'accordo. Nell'incontro si è parlato anche delle case di riposo e dei problemi dei 65 mila pensionati veronesi, dei quali 26 mila attualmente vivono da soli. Sulle case di riposo il sindaco Sboarina ha sottolineato che «anche se l'ente locale non è direttamente gestore o responsabile di queste strutture, noi saremo in prima linea per garantire che i nostri anziani e quanti lavorano all'interno di queste strutture siano sempre tutelati».

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'edilizia serve un piano Marshall

La leader dei giovani Ance Regina De Albertis: «Per riprendersi aiuti a fondo perduto e basta burocrazia»

IL PROBLEMA

«Fra Lodi, Monza e Milano il 75% dei cantieri fermo al 16 marzo»

di **Daniele Monaco**
MILANO

Indennizzi a fondo perduto, un piano Marshall per rilanciare i cantieri e lotta alla burocrazia: secondo l'Associazione nazionale Costruttori edili giovani è quanto serve per la ripartenza del settore, in vista della Fase 2 della crisi coronavirus. «L'edilizia mette in moto l'87% dei settori industriali in Italia, se tante imprese chiuderanno ne soffrirà il sistema e il Fmi ha già previsto un calo del 9,1% del Pil». È il monito del presidente Regina De Albertis che aggiunge: «Se non arriva la liquidità le imprese edili non potranno pagare 1,2 milioni di addetti, ma la nostra filiera rappresenta con l'indotto oltre il 22% del Pil e quasi 2 milioni di lavoratori».

Presidente, non basta il decreto Liquidità?

«Ha tempi incompatibili con il settore costruzioni e sono sostegni provvisori che, se non riapriamo in fretta, non potremo ripagare nei 6 anni previsti dal Governo. Serve un intervento a fondo perduto, come ipotizzato da Patuanelli. Inoltre il 90% dei cantieri è chiuso in Italia e stiamo già anticipando i soldi delle casse integrazioni, per una quota di lavoratori in linea col dato».

La situazione era già difficile prima...

«Vantiamo nei confronti delle pubbliche amministrazioni 6 miliardi di euro di pagamenti arretrati, 749 opere sono ferme per la burocrazia che blocca 62 miliardi. È l'occasione per migliorare una normativa che richiede 15 anni per completare opere oltre i 100 milioni di euro e rende impossibile mettere a terra risorse disponibili chiudendo una gara».

Come ha colpito la crisi in Lombardia?

«Su 514 imprese monitorate fra Milano, Monza Brianza e Lodi, il 75% dei cantieri era già chiuso al 16 marzo. Riaprendo a maggio il calo della massa salari sarà del 13% medio al mese, fra marzo e settembre. Se il 4 maggio non potremo riaprire sarà del 35%, secondo la Cassa Edile».

Cosa fare dunque?

«Proponiamo al Governo un 'Piano Marshall' in 15 punti per aprire in tempi rapidi, nuove regole dei contratti, mutui agevolati. Occorre un Piano di manutenzione e messa in sicurezza attivando risorse nei territori. La Lombardia ad esempio ha presentato un progetto di legge con 400 milioni per opere pubbliche. Quanto sarà sicuro tornare a lavoro in cantiere? «Tempi e costi avranno un incremento e serviranno controlli. Ma sono lavorazioni all'aperto e abbiamo già sottoscritto due protocolli di sicurezza con parti sociali e ministero delle Infrastrutture con regole per misurare la febbre, mascherine, sanificazioni, turni...».



La presidente dell'Associazione costruttori edili giovani Regina De Albertis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FASE 2 La relazione della task force di Colao a Conte: "Misure allentate, non stravolte"

Prime riaperture dal 27 aprile

Oltre 2,7 milioni di persone al lavoro il 4 maggio: possibile ok agli spostamenti nella stessa regione

ROMA - Una ripartenza sempre all'insegna della "massima cautela", nella consapevolezza che si dovrà sempre tenere sotto controllo la curva epidemiologica e non farsi trovare impreparati in caso di una possibile risalita. Non è mancata nemmeno nelle proposte elaborate dalla task force per la "Fase 2" guidata da Vittorio Colao la raccomandazione cardine dell'emergenza coronavirus. Il piano allo studio del governo prevede un allentamento delle misure restrittive, ma non uno stravolgimento.

Dal 4 maggio insomma sarà fondamentale rafforzare il protocollo di sicurezza sui luoghi di lavoro già approvato nel marzo scorso e completare queste prescrizioni anche con riferimento alle attività del trasporto e della logistica. Anche per il possibile via libera agli spostamenti all'interno della propria regione.

Il lavoro per la fase di riapertura è insomma concitato. Non potrebbe essere altrimenti. Tanto che da Palazzo Chigi escono indiscrezioni ora dopo ora. Si mormora infatti che alcune attività produttive potrebbero riprendere già dal 27 aprile, in attesa di un più consistente allentamento del lockdown, ovvero quando potrebbero ripartire i settori manifatturiero e delle costruzioni e diverse categorie di esercizi commerciali per un totale di

circa 2,7 milioni di lavoratori. Dalla metà di maggio arriverebbe prima l'apertura dei negozi al dettaglio, poi di bar e ristoranti.

Nel frattempo, per ottenere la deroga, le imprese dovranno dimostrare di aver attuato tutte le norme di distanziamento sociale e rispettare il protocollo di sicurezza. In più dovranno trovarsi su un territorio in cui la situazione epidemiologica e quella ospedaliera sono sotto controllo. L'ok sarebbe quindi vagliato dal comitato tecnico scientifico.

Le indicazioni di Colao sarebbero state condivise nelle riunioni che Conte ha poi avuto con le parti sociali (Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confapi, Confimi, ReteImprese, Alleanza Cooperative e Ance) e a seguire con la cabina di regia (Regioni ed enti locali). Queste indicazioni, insieme a quelle che presenteranno anche gli scienziati, rappresentano la base che il governo utilizzerà per definire il piano della fase 2, che verrà annunciato entro la fine della settimana.

Nel frattempo sono attese le misure complete del cosiddetto decreto Aprile. L'idea del governo, come emerso, sarebbe quella di spingere l'acceleratore sul deficit: oltre 50 miliardi su cui costruire un completo sostegno all'economia. Proprio per questo tipo di valutazione, il Consiglio dei ministri

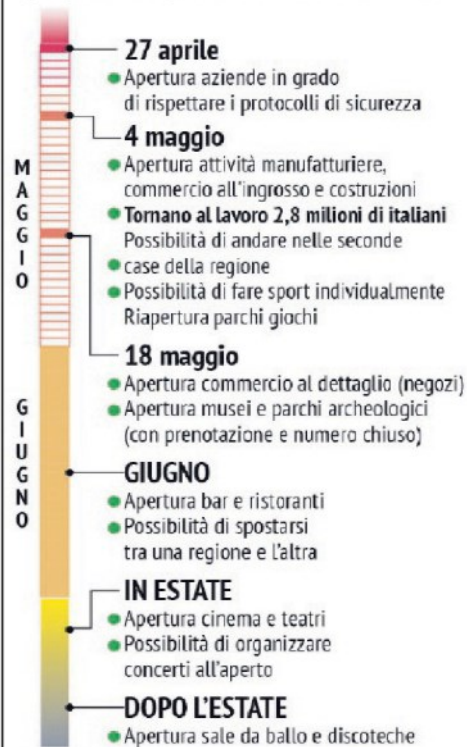
ha preso tempo. Oltre al rinnovo della Cassa integrazione e del bonus per gli autonomi, che salirà da 600 a 800 euro, dovrebbero partire appositi bonus per le famiglie con figli. Si tratterebbe di un assegno straordinario per chi ha figli fino a 14 anni, estendendo il bonus bebé, e seguendo lo stesso meccanismo di assegnazione: 160 euro per ogni figlio per redditi sino a 7mila euro, 120 tra 7 e 40mila, 80 per chi guadagna più di 40mila euro l'anno. Altre novità prevedono i contributi per i caregiver, e il "reddito di emergenza" che servirebbe ad aiutare coloro che al momento non ricevono alcun tipo di sostegno: sarebbero, secondo il ministero del Lavoro, circa 3 milioni. Saranno nuovamente sospese le incombenze fiscali. Vista la notevole quantità di carne al fuoco, si parla dunque di una dotazione di 50-55 miliardi (più del doppio rispetto a quanto stanziato per il decreto Marzo). Le prime stime sul finanziamento del debito verranno fornite a breve dal Ministero dell'Economia che sta lavorando sul Def. Tra le opzioni allo studio del governo c'è anche una dote di 40 miliardi per rafforzare Cdp, con risorse che verrebbero destinate a sostenere le imprese in crisi e possibili nazionalizzazioni nei settori strategici sul modello tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FASE 2, IL PIANO PER TORNARE ALLA NORMALITÀ

Il progetto al vaglio della task force di Colao



DISPOSIZIONI



Mascherine e dpi

Fino a quando non ci saranno una terapia o un vaccino



Distanziamento sociale

Di almeno 1 metro e mezzo anche al lavoro
Fino a quando non ci saranno una terapia o un vaccino



Inviti a casa

Assembramenti ancora sconsigliati, anche a casa



Anziani

Raccomandazione di rimanere ancora a casa

L'EGO - HUE



Stop al lockdown L'Italia attende l'inizio della Fase 2 per tornare a vivere

COOPERAZIONE

Sociale: prorogare gli appalti in essere e puntare sulla co-progettazione

Un piano per l'edilizia cooperativa

È una delle proposte suggerite alla Provincia

«Un forte patto di sistema» è la proposta della Cooperazione trentina “girata” alla Provincia per affrontare Covid-19, la fase di emergenza ma anche quelle della ripartenza e di una futura “nuova ordinarietà”. Le proposte sono molteplici, concrete. Alcune le riprendiamo. Partono da una premessa che il direttore generale **Alessandro Ceschi** e la presidente del collegio sindacale **Patrizia Gentil** (fanno le veci del vertice azzoppato dalle dimissioni), hanno messo per iscritto: «Una situazione eccezionale costringe tutti i livelli istituzionali ad assumere iniziative che dovranno risultare altrettanto eccezionali».

Semplificazione ed edilizia cooperativa. Ribadito il ruolo del sistema del credito (*di cui riferiamo a parte*), la Federazione trentina della cooperazione propone un «cambio radicale di approccio» in materia di semplificazione, partendo «con l'edilizia privata, possibile motore della ripresa anche grazie a piccoli e medi investimenti da parte del privato, e con i processi di accreditamento e sorveglianza per i servizi nell'ambito del sociale, che dovranno essere caratterizzati da spazi di vera innovazione». Due indicazioni: sostenere esperienze di partenariato pubblico-privato, «per permettere investimenti strutturali da parte delle aziende su orizzonti temporali medio lunghi»; finanziare «un piano di edilizia cooperativa condizionata al recupero del patrimonio esistente». Gli obiettivi: riavviare la filiera dell'edilizia in una fase di forte crisi per il settore; valorizzare volumi già realizzati, senza sacrificare aree libere; dare la possibilità alla famiglie con redditi medi di investire sul proprio futuro; rivitalizzare centri storici in stato di abbandono. Accanto ad un contributo finanziario, il suggerimento è di attivare un incentivo urbanistico

sotto forma di bonus volumetrico.

Proroga al 2021 per i servizi.

Alcune proposte vanno nella direzione di sostenere il rafforzamento patrimoniale delle imprese cooperative, incentivando processi di aggregazione e fusione. Alla Provincia, in concreto, è chiesto di «rifinanziare il Fondo partecipativo» (gestito da Promocoop), che in questo momento potrebbe, in alcuni casi, «assicurare la stessa continuità aziendale», oltre che garantire maggiore bancabilità per l'accesso al credito. Per gli appalti dei servizi, altra proposta concreta: «Si ritiene comunque unica, vera opzione valida e risolutiva la proroga al 31 dicembre 2021 degli affidamenti in essere, soprattutto nei settori nei quali i riflessi della pandemia imporranno non la semplice revisione, ma un vero e proprio stravolgimento degli attuali standard di servizio. «Si pensi» esemplifica Ceschi «ai servizi di assistenza domiciliare o ai nidi, con la ridefinizione di rapporti numerici e la introduzione di nuove norme igieniche: i capitolati vanno ridefiniti ex novo, è evidente». Sempre per il mondo del sociale, Federcoop «riafferma con forza la necessità di valorizzare gli strumenti alternativi all'appalto per l'affidamento dei servizi, a partire dalla co-progettazione, opzione tanto più valida ed efficace in questa fase di ripensamento radicale di molti servizi».

La Cooperazione ha condiviso, con le altre categorie economiche, la richiesta di interventi a fondo perduto a tutela delle piccole imprese, richiesta accolta nel disegno di legge che la giunta provinciale approverà domani. Chiede però di «supportare i rapporti di lavoro anche nel caso di alcuni servizi, che prevedono periodi di normale interruzione ciclica» (custodia di impianti sportivi, mense scolastiche, pulizia

musei). Era garantita la continuità del rapporto e della retribuzione, ora saltata a causa della chiusura emergenziale delle strutture.

Terzo settore e Covid-19

«La crisi» dice Ceschi, riassumendo un'altra proposta di Federcoop «non ha solo una dimensione sanitaria ed una economico-finanziaria. C'è anche una dimensione socio-relazionale, perché sono in spaventoso aumento le persone che vivono condizioni di abbandono e isolamento, amplificato dalla presenza di elementi di fragilità». L'emergenza richiede alla cooperative del terzo settore «innovazione, cambiamento, incontro tra tecnologia e socialità». Alcuni servizi sono già stati reinventati e rimodulati. Una ricchezza presente sul territorio, un investimento in sussidiarietà, che alla pubblica amministrazione è chiesto di «preservare e sviluppare».

Inserimento lavorativo.

Oltre che a chiedere lo «sblocco immediato dei cantieri già finanziati» per i lavori socialmente utili, come i cantieri nel verde e altre attività all'aperto, Federcoop chiede di favorire l'occupazione attraverso interventi di «risanamento e sanificazione degli spazi pubblici (scuole comprese)», valutando «la possibilità di promuovere gli strumenti di affidamento riservati agli operatori economici che si occupano dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati».





Il palazzo sede della Federazione trentina della cooperazione in via Segantini a Trento. Sopra, il direttore generale Alessandro Ceschi



FINANZIAMENTI. L'assessore Elisa De Berti ha richiesto una variazione di bilancio per un ulteriore stanziamento

Dalla Regione 12 milioni per i viadotti

Prolungati i termini di due bandi che prevedono aiuti per interventi inferiori ai 200mila euro

Luca Fiorin

Nuovi interventi volti a migliorare la sicurezza stradale e a realizzare opere di interesse locale potranno essere effettuati dai Comuni con il contributo della Regione. Questo è quanto prevedono due bandi che sono, ora, stati riaperti dall'ente regionale. «Si tratta», spiega Elisa De Berti, assessore ai Lavori pubblici, «di misure che sono volte al sostegno di lavori finalizzati a rendere migliori e più sicure le strade ed alla realizzazione di piccoli cantieri riguardanti edifici ed infrastrutture pubblici, i quali possono portare al miglioramento dell'arredo urbano, all'attuazione di manutenzioni od all'abbattimento di barriere architettoniche».

Queste iniziative - che avevano, ed hanno, come destinatari gli enti locali e che prevedono aiuti per interventi il cui importo non supera i 200mila euro - erano state approvate in Regione il 14 febbraio scorso. L'ultimo giorno utile per la presentazione delle domande era il 23 marzo. «Alcune amministrazioni sono riuscite a presentare gli incartamenti, mentre altre a causa della ristrutturazione degli uffici per l'emergenza sanitaria, non hanno fatto in tempo», spiega l'assessore De Berti. «Un segnale delle difficoltà che hanno

incontrato i Comuni veneti a rispettare il termine è dato dal confronto numerico fra le istanze presentate quest'anno e quelle degli anni scorsi», aggiunge. Per l'iniziativa relativa alla sicurezza stradale, sono state inoltrate 170 richieste contro le circa 300 abituali; per quello relativo ai lavori pubblici di interesse locale le domande sono state 238, a fronte delle circa 400 degli anni precedenti.

«Alla luce di questa situazione», continua De Berti, «ho proposto la riapertura dei termini per la presentazione delle proposte di ammissione a contributo, con conseguente rideterminazione della scadenza in 30 giorni consecutivi alla pubblicazione della deliberazione, che è stata approvata questo martedì, sul Bollettino Ufficiale della Regione. Ovviamente, restano valide le domande presentate entro i termini originari, prevedendo, con la riapertura dei termini, anche la possibilità per le amministrazioni che hanno già presentato l'istanza di poterla integrare con ulteriore documentazione».

L'assessore ha proposto anche l'inserimento nella variazione di bilancio in discussione in Consiglio, di 12 milioni per la messa in sicurezza di ponti, viadotti e gallerie. «Si tratta di uno stanziamento ulteriore rispetto ai 15 milioni destinati a queste attività prima del crollo del ponte Morandi, nel 2018, 5 dei quali indirizzati alla sistemazione del ponte Limoni a Legnago», conclude l'assessore. ●



Un cantiere per asfaltare una strada e metterla in sicurezza



Tav, giù la prima casa tra le polemiche

I comitati contrari all'opera:
«Gli operai non usano mascherine
e durante la demolizione non si fa
nulla per ridurre le polveri»

Katia Ferraro

«Perché gli operai dei cantieri della linea Tav Brescia-Venona lavorano senza mascherine in piena emergenza sanitaria da Covid-19 e senza rispettare le misure di distanziamento?».

I lavori nei cantieri della linea ferroviaria ad alta velocità sono ripresi da poco, dopo il fermo di tre settimane imposto dall'emergenza sanitaria, e gli attivisti del coordinamento No Tav Brescia-Venona tornano a denunciare presunte irregolarità - documentate con foto e video - di cui già avevano informato le autorità locali e sanitarie.

L'altro giorno, hanno sottolineato gli attivisti, è iniziato l'abbattimento della prima palazzina presente sulla tratta, in località Pergola a Desenzano (dove chi l'abitava o qualche esponente dei comitati No Tav ha scritto sui muri interni un messaggio «politico» destinato a chi sostiene l'opera). Durante i lavori sono state fatte fotografie e riprese video che proverebbero il mancato rispetto delle norme di sicurezza, sia per il

contenimento della diffusione del virus Sars-Cov-2 che per la riduzione delle polveri generate dalla demolizione.

«Com'è noto», scrivono i comitati No Tav, «in Lombardia è obbligatorio indossare la mascherina anche qualora non lo prevedano le normative generiche dei cantieri. Inoltre», proseguono, «come già successo con gli abbattimenti delle case di Brescia, nonostante nell'impostazione e nella gestione del cantiere l'impresa debba assumere tutte le scelte per contenere gli impatti per ciò che concerne l'emissione di polveri e di inquinanti, molto spesso non vengono rispettati gli accorgimenti necessari. Siamo al primo giorno di abbattimenti», rincarano, «e nuovamente, come già segnalato per altri abbattimenti della tratta Treviglio-Brescia, durante la demolizione non si provvede alla bagnatura dei manufatti per minimizzare la formazione e la diffusione di polveri».

Prima di essere inviato ai giornali, l'esposto (che segue quello del 18 marzo, allora focalizzato sul rispetto delle norme anti-contagio) è stato

inviato a istituzioni locali, regionali e nazionali, tra cui i ministeri della Salute e dell'Ambiente, Ats Brescia e Arpa Lombardia, presidenti della Provincia di Brescia e della Regione Lombardia, Ispettorato del lavoro e prefettura di Brescia, Protezione civile e carabinieri. Tra le altre domande che presuppongono accertamenti e sopralluoghi, per quanto riguarda il contenimento del virus si chiede se siano stati attivati i protocolli per la misurazione della temperatura corporea degli operai, mentre si chiede una «urgente verifica» sull'applicazione delle misure per ridurre le polveri «per prevenire e garantire la sicurezza dei lavoratori, dell'ambiente e della viabilità dell'autostrada A4, a ridosso della cascina in demolizione» per evitare il «rischio di sollevamento di polveri che potrebbero precludere la visibilità degli automobilisti».

Segnalazioni e richieste che abbiamo inviato per un'eventuale replica al consorzio Cepav Due, che sovrintende la realizzazione dell'opera, ma al momento in cui scriviamo non è arrivata risposta. ●



Il coordinamento

Tra esposti ricorsi e marce

Esposti, ricorsi, manifestazioni e serate pubbliche, marce: gli attivisti del coordinamento No Tav Brescia-Verona, di cui fanno parte cittadini e associazioni ambientaliste, hanno tentato ogni strada per bloccare quella che chiamano «un'opera inutile e dannosa per il territorio». Dopo una gestazione lunga vent'anni (il progetto preliminare su questa tratta risale al 2003), da qualche mese i lavori propedeutici per realizzare la

ferrovia ad alta velocità sono partiti anche nei Comuni veronesi che saranno attraversati dall'infrastruttura, che correrà in gran parte parallela alla A4. Il tracciato tra Brescia est e Verona (escluso il nodo di Verona) è di circa 48 chilometri e ha un costo che sfiora i 2,5 miliardi di euro, da qualche giorno tutti finanziati con la conferma inviata da Rete ferroviaria italiana al consorzio Cepav Due della disponibilità di ulteriori 514 milioni di euro per la costruzione del secondo lotto della tratta. Manca da definire come si uscirà dalla stazione di Brescia, visto che negli anni le idee sono cambiate. Nel progetto definitivo non è stato inserito lo «shunt di Brescia», che avrebbe dovuto bypassare la città a sud. **K.F.**



L'abbattimento dello stabile a Desenzano per far posto all'alta velocità



Operai al lavoro senza le mascherine previste in questo periodo

Nuovo ospedale, la gioia di Giordani «Una vittoria di tutti i padovani» Bitonci: «Il sindaco? Non ha meriti»

Scontro tra l'attuale primo cittadino e il suo predecessore: «Lui non voleva questa soluzione»

PADOVA Per il faticoso taglio del nastro, nella migliore delle ipotesi, bisognerà aspettare ancora sei anni e mezzo. E soprattutto, per dare concretamente vita a un nuovo ospedale «di standing internazionale» caratterizzato da «due poli di pari dignità», sarà necessario reperire, quanto prima, almeno mezzo miliardo di euro. Insomma, prima del brindisi conclusivo, la strada da fare era e resta parecchia. Ma ciononostante, secondo il sindaco Sergio Giordani, la giornata di ieri possiede davvero una valenza «storica». Se non altro perché, finalmente, tutte le istituzioni coinvolte nella partita (Regione, Azienda Ospedaliera, Università, Comune e Provincia) hanno espresso, nero su bianco, la volontà di procedere spedite verso l'autunno del 2027. Cioè il momento in cui, dando retta al cronoprogramma, dovrebbero essere completate non solo la riqualificazione dell'attuale nosocomio di via Giustiniani, ma anche la realizzazione di un nuovo policlinico universitario in zona San Lazzaro, in un'area di oltre mezzo milione di metri quadri alle spalle del Net Center e della Kioene Arena.

«Quella conseguita oggi (ieri, ndr) è una vittoria di tutti i padovani. Ed è particolarmente significativo - evidenzia Giordani - che essa arrivi proprio nel mezzo dell'allarme coronavirus, durante il quale ci stiamo tutti rendendo conto della fondamentale importanza della sanità pubblica e della grande professionalità dei medici, degli opera-

tori sanitari e, in generale, di tutte le persone che lavorano nei nostri ospedali. E proprio a loro - aggiunge il sindaco - voglio dedicare questo primo traguardo, con la promessa che non smetterò mai di combattere per avere strutture sempre più moderne e adatte alle nuove esigenze di cura, didattica e ricerca».

A parere del primo cittadino, infatti, la pandemia in corso sta facendo emergere «nuove necessità»: «Innanzitutto - sostiene Giordani - mi riferisco alla medicina del territorio, che deve assolutamente essere valorizzata. E poi, come ho già detto, alla sanità pubblica, che va preservata con grande fermezza. Due questioni, tra le tante, che continuerò a difendere in tutte le sedi opportune, non senza avanzare proposte ai vari enti competenti».

Nella campagna elettorale della primavera del 2017, come certamente si ricorderà, l'allora candidato sindaco caldeggiava l'ipotesi «nuovo su vecchio», nella convinzione che in via Giustiniani potesse essere costruito «ex novo» un ospedale più grande e al passo coi tempi al posto di quello esistente: «Avevo promesso che in sei mesi, dopo aver valutato tutte le opzioni, avrei assunto la decisione finale. E così ho fatto - rammenta Giordani -. Tanto che, a dicembre 2017, ho firmato la prima intesa programmatica con il presidente della Regione, Luca Zaia, assicurando il mantenimento del polo medico sanitario che si trova nel cuore

della città e mettendo gratuitamente a disposizione l'area di Padova Est per la nascita di un vero e proprio ospedale d'eccellenza».

Tale ricostruzione dei fatti, però, non piace al suo predecessore Massimo Bitonci: «Siamo di fronte a un imbarazzante revisionismo storico - interviene il deputato leghista -. Tutti sanno, infatti, che la soluzione di San Lazzaro è stata individuata dal sottoscritto, dopo aver chiuso con grande fatica tutte le pendenze giudiziarie relative al «project financing» di Padova Ovest (l'area in cui l'ex sindaco Flavio Zanonato e l'ex vicesindaco reggente Ivo Rossi avrebbero voluto realizzare l'opera, ndr) e dopo aver resistito alla marea di esposti inviati in procura dall'allora onorevole del Pd, Alessandro Naccarato, tutti puntualmente archiviati. La verità - insiste Bitonci - è che né Giordani e né tantomeno il suo braccio destro Arturo Lorenzoni volevano ammettere la bontà della scelta di Padova Est, a tal punto che, per mesi e mesi, hanno continuato a premere per il «nuovo su vecchio». E dunque il merito della firma di oggi (ieri, ndr) non è loro, bensì del governatore Zaia, del direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, Luciano Flor, e del rettore dell'Università, Rosario Rizzuto, che hanno fatto capire all'amministrazione comunale quale fosse la decisione più giusta da prendere».

Daide D'Attino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sergio Giordani

Prometto che non smetterò mai di combattere per avere strutture sempre più moderne e adatte alle nuove esigenze di cura, didattica e ricerca



La firma

Da sinistra, Fabio Bui, presidente della Provincia di Padova, il rettore Rosario Rizzuto, il governatore Luca Zaia, il sindaco di Padova Sergio Giordani e l'ad dell'Azienda ospedaliera Luciano Fior (foto Toniolo)

Polo di Padova Est, prima pietra nel 2023

Nell'area di San Lazzaro il nuovo policlinico universitario. Opera ultimata nel 2027

PADOVA Da una parte, il mantenimento dell'attuale ospedale di via Giustiniani, compresa la valorizzazione delle mura cinquecentesche della città che ne delimitano il sedime. Dall'altra, la costruzione di un nuovo policlinico universitario nell'area di Padova Est, incluso magari pure un campus per gli studenti del Bo. Ecco, in estrema sintesi, il doppio polo medico sanitario che, pianificato ieri con la firma dell'accordo di programma, vedrà la luce non prima della fine del 2027. A dettare i tempi, nel rispetto della tabella di marcia stilata poco meno di due anni e mezzo fa, è stato il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, Luciano Flor. E se il «restyling» del complesso di via Giustiniani è di fatto già cominciato, con la previsione di realizzare la nuova Pediatria al posto della vecchia Pneumologia, prima di vedere ruspe e operai al lavoro nella zona di San Lazzaro (circoscritta a nord dai binari della linea ferroviaria Padova-Venezia, a ovest dal cosiddetto Arco di Giano, a sud da via San Marco e a est dalla Nuova Statale del Santo) bisognerà invece pazientare ancora un bel po'. La progettazione del nuovo policlinico, infatti, dovrebbe essere messa in gara subito dopo l'estate, poniamo a ottobre. E ciò significa che l'aggiudicazione non dovrebbe avvenire prima di aprile 2021. Dopodiché, tra analisi delle «carte» ed eventuali ricorsi, dovrebbero passare almeno altri sei mesi prima di

bandire l'appalto dei lavori. Tanto che quest'ultimi, nell'ipotesi più ottimistica, dovrebbero essere assegnati nella tarda primavera del 2022. Motivo per cui, sempre dando retta alle tempistiche indicate ieri dal direttore Flor, la «prima pietra» nell'area di Padova Est dovrebbe essere posata soltanto all'inizio del 2023. E da quel giorno, nella speranza di evitare contenziosi giudiziari, dovrebbero trascorrere almeno altri cinque anni prima dell'inaugurazione dell'opera. L'iter insomma, malgrado l'ottimismo che continua a dispensare il presidente della Regione, Luca Zaia, si preannuncia tutt'altro che breve. Anche se, per quanto riguarda la viabilità a servizio del futuro complesso medico sanitario, la zona di San Lazzaro è già praticamente pronta. A novembre scorso, infatti, è stato interamente aperto al traffico il succitato Arco di Giano, ovvero la nuova strada che, con un fitto sistema di rotatorie, collega il casello autostradale di Padova Est con via Friburgo, permettendo agli automobilisti di bypassare l'asse via San Marco-via Venezia e di raggiungere rapidamente il centro storico oppure il comparto nord-ovest della città. Inoltre, il nuovo policlinico dovrebbe essere servito pure dalla futura linea del tram Chiesanuova-Ponte di Brenta, con un'apposita fermata all'altezza della Kioene Arena.

D.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rendering L'area di San Lazzaro dove sorgerà il nuovo policlinico



Il nodo

Nuova Pediatria. il via libera al progetto ancora non c'è

PADOVA Nelle intenzioni di tutti i sottoscrittori dell'accordo di programma di ieri (a cominciare dal direttore generale dell'Azienda Ospedaliera, Luciano Flor), dovrebbe costituire la «prima pietra» del futuro doppio polo medico sanitario della città. Ma almeno per il momento, la nuova Pediatria, collocata nella zona est dell'ospedale di via Giustiniani al posto della vecchia Pneumologia, esiste soltanto nel progetto che l'architetto Maurizio Striolo ha depositato ormai quasi un anno fa, a luglio 2019. Da allora infatti, malgrado la Regione abbia già stanziato gli oltre 60 milioni di euro necessari per realizzare l'opera, non si è più mossa foglia. E questo perché l'imponenza e l'ubicazione dell'edificio, alto circa 30 metri, lungo più di 70 e a due passi dalle mura

cinquecentesche del capoluogo, non piacciono a un nutrito gruppo di associazioni (tra cui Comitato Mura, Italia Nostra, Legambiente e Incivilis): «Bisogna fermare questo scempio. Siamo infatti parlando - dice, a nome di tutti, l'urbanista ed ex deputata dei Ds, Luisa Calimani - di un fabbricato fuori scala che dista appena 25 metri dall'antica cinta muraria di Padova e dal Bastione Cornaro». Lamentele che hanno sollevato più di qualche perplessità anche alle Belle Arti, sia nell'ex soprintendente Vincenzo Tiné che nel suo successore Fabrizio Magani. Tanto che l'ok al progetto dell'architetto Striolo, che l'ha più volte «corretto» su indicazione della Soprintendenza, ancora non c'è. E senza lo scioglimento di questo nodo l'accordo siglato ieri rischia di essere già «macchiato» in partenza.

D.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMA PIETRA NEL 2023

Ospedale di Padova l'accordo è firmato

PADOVA Dopo dieci anni di iter, è stato firmato ieri da Regione, Comune, Provincia, Ateneo e Azienda ospedaliera di Padova l'accordo di programma per la realizzazione del nuovo ospedale della città del Santo. Sarà a due sedi: un hub ad alta specializzazione a Padova Est e un presidio di base, con Pronto Soccorso, Pediatria, Iov e ospedale di comunità nell'attuale sede. Costo: tra 600 e 700 milioni di euro.

a pagina 2 **Nicolussi Moro**

LA REGIONE

Ospedale di Padova, firmato l'accordo «Pronto nel 2027 anche con il campus»

Flor: «In autunno il bando per la progettazione, nel 2023 il cantiere». Rizzuto: «Struttura del futuro con due sedi integrate e senza doppioni»



Luca Zaia
Se il governo ci concedesse procedure straordinarie e come per il ponte Morandi, faremmo prima

PADOVA A dieci anni dalla partenza, riprende vigore l'iter per la realizzazione del nuovo ospedale di Padova su due sedi. Ieri mattina, nella sede della Protezione Civile regionale di Marghera, il governatore Luca Zaia ha firmato l'atteso accordo di programma con il sindaco di Padova, Sergio Giordani, il presidente della Provincia Fabio Bui, il rettore dell'Ateneo cittadino Rosario Rizzuto e Luciano Flor, direttore generale dell'Azienda ospedaliera, che è la stazione appaltante del progetto. In sintesi, il documento in 14 articoli elenca chi fa cosa

e mette nero su bianco la ratio dell'operazione: «Le parti ritengono necessario e urgente procedere alla realizzazione del Nuovo Polo della Salute-ospedale policlinico di Padova, articolato in due presidi. Uno di nuova costruzione nell'area Padova Est; l'altro da creare mediante il riordino, la razionalizzazione e il recupero delle strutture esistenti in via Giustiniani». Il provvedimento ha inoltre valore di variante urbanistica da zona commerciale a zona per servizi relativamente ai 50 ettari da edificare a Padova Est, mentre per via Giusti-

niani cambia l'attuale classificazione al fine di consentire il mantenimento e il potenziamento dell'attuale ospedale e la nascita del Parco delle Mura. E preventiva bonifica del terreno, entrambe finanziate dalla



Regione con 50 milioni.

Secondo le ultime schede ospedaliere approvate dal Consiglio regionale, il policlinico universitario di Padova Est, che sorgerà sui terreni ceduti gratuitamente dal Comune a Palazzo Balbi, sarà l'hub di alta specialità e ricerca, con 963 posti letto e un Pronto soccorso di secondo livello per i pazienti stabilizzati. E Zaia ci vuole mettere pure il campus, per ospitare ricercatori di tutto il mondo. Il Polo Giustiniani diverrà invece l'ospedale di base dei cittadini, col Pronto Soccorso generalista, 719 letti, più 50 di ospedale di comunità e altri 140 dell'Istituto oncologico veneto, che qui si trasferirà, come il Sant'Antonio. Totale: 909 posti letto. «Le parti — recita l'accordo — si impegnano a individuare sistemi di trasporto pubblico da avviare o da potenziare per dotare l'area di Padova Est di un sistema adeguato di collegamento con la città, così da ridurre al minimo il traffico privato». L'Ateneo ha proposto un People Mover di collegamento tra i due poli.

I costi dell'operazione, secondo l'ultima elaborazione presentata da Flor, si possono ipotizzare in 380 milioni per Padova Est e in altri 300 per il polo di via Giustiniani. La Regione ne ha già messi a bilancio 150 e l'Inail ha inserito l'opera nel proprio «Piano triennale di investimenti», con relativo stanziamento di 450 milioni di euro. Ma il governatore Luca Zaia non ha ancora chiuso i giochi: «Ci si

aspetta che i prossimi investimenti di edilizia sanitaria siano sostenuti anche dal Mes (il Meccanismo europeo di stabilità, detto Fondo salva-Stati, ndr). Intanto noi abbiamo mandato un prospetto a Inail, Bei e Cassa depositi e prestiti: una commissione di advisor esterni valuterà la soluzione migliore e più sostenibile. Potremo esaminare anche eventuali project financing, se ciò servirà a velocizzare le pratiche, non è uno strumento che va demonizzato. E comunque abbiamo chiesto fin dall'inizio la collaborazione dell'Autorità anticorruzione, è nel nostro interesse evitare guai». Quanto ai tempi, illustra Flor: «Nel dicembre 2017 abbiamo predisposto un cronoprogramma fino al dicembre 2027. Saranno necessari 70 mesi per arrivare al cantiere, che durerà 50 mesi. Ora stiamo lavorando per pubblicare il bando di progettazione in autunno, poi ci vorranno sei mesi per avere il progetto, quindi dovremo prenderci del tempo per valutarlo. Saremo nei tempi se il cantiere partirà nel 2023 e se nel dicembre 2027 avremo l'ospedale. Al momento le procedure sono state espletate in 30 giorni, invece dei 90 previsti: l'accordo di programma doveva essere firmato a giugno. Sempre in autunno partirà la gara d'appalto per la nuova Pediatria, che sorgerà in via Giustiniani e per la quale Regione ha stanziato 61 milioni di euro».

«Potremmo accorciare i tempi se il governo ci desse

una mano con procedure speciali straordinarie — insiste il governatore —. Se è vero che a Genova si rifarà il ponte Morandi in un battibaleno, Roma consenta anche a noi di andare avanti rapidamente, senza perdersi nelle scartoffie». La parola d'ordine, dopo quella che Zaia e Giordani hanno definito «una giornata storica», è infatti: correre. «Chiamerò tutti i giorni Flor, per sapere a che punto siamo — scherza il sindaco — farò stalking. Ho raggiunto un accordo con Zaia in sei mesi, questo vuol dire fare buona politica, al di là dei colori, ma ora ci aspetta una nuova fase. Dopo la pandemia tutto ripartirà dalla sanità pubblica». «Possiamo già guardare alla sanità del futuro, con una struttura che ci permetterà di essere sempre più efficienti nell'affrontare i nuovi bisogni di salute e le nuove emergenze — concorda Rizzuto —. L'ospedale di Padova è progettato in maniera moderna, con due poli integrati e nessun doppione, grazie a un grande lavoro di preparazione che ci ha visti arrivare puntuali all'appuntamento. Ma ora dobbiamo correre». «Abbiamo dimostrato che i traguardi apparentemente irrealizzabili si possono tagliare se si lavora insieme», chiude Bui.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Giornata storica»
La firma dell'accordo di programma tra Regione, Comune, Provincia, Ateneo e Azienda ospedaliera di Padova. A sinistra il plastico dell'opera

Mose, polemiche sul piano ambientale I rischi delle cerniere

M5s e Verdi: no a ritardi. Zincone: per noi è prioritario

VENEZIA Prima il settimo atto aggiuntivo, che qualcuno aveva letto come uno stop alle opere complementari, con l'ipotesi di togliere la «regia» degli interventi al Consorzio Venezia Nuova e trasferirla al Provveditorato alle opere pubbliche. Poi il piano dei lavori degli stessi commissari del Cvn, che avevano adombrato come a rischio le opere di compensazione ambientale, chieste dall'Unione Europea proprio per mitigare gli impatti sulla laguna delle dighe mobili, se non verranno erogati i fondi mancanti per concludere l'opera: ovvero quel miliardo e 101 milioni di euro, di cui 570 ancora solo sulla carta. Ipotesi che già nei giorni scorsi i senatori del M5s Mauro Coltorti, presidente della commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama, e Orietta Vanin scongiuravano e su cui ieri sono arrivate due nuove censure: quelle della consigliera comunale pentastellata Elena La Rocca e dei Verdi.

«Non possono essere stralciate *tout court* dal progetto le opere di mitigazione, che servono a ridurre l'impatto di milioni di metri cubi di cemento sulle tre bocche di porto», dice La Rocca. «Tali opere non sono facoltative, ma un obbligo che lo Stato italiano si è assunto nei confronti dell'Ue per chiudere l'ennesimo contenzioso legale in materia ambientale», sottolineano invece i Verdi, denunciando i ritardi e proponendo la «chiusura della gestione fallimentare del concessionario unico» e il ripristino del Magistrato alle Acque. Il provveditore Cinzia Zincone precisa però che quella parte non è assolutamente cancellata, ma è anzi prioritaria. «Le opere di mitigazione sono importantissime e in tutti questi anni ab-

biamo insistito sempre per farle andare avanti - spiega Zincone, che proprio nei giorni scorsi aveva chiesto ai commissari di rivedere il cronoprogramma che le posticipava fino al 2023 - L'ipotesi di sottrarle al concessionario, ancora da verificare, è un ultimo tentativo per farle, non per non farle». Zincone aveva anche scritto a Coltorti e Vanin per negare un'altra accusa, quella che il settimo atto aggiuntivo fosse una sorta di «condono» nei confronti delle cause contro le vecchie imprese per i lavori fatti male. «Abbiamo ripagato questi danni pur di andare avanti, ma solo come anticipazione di spesa rispetto alla responsabilità che verrà accertata - scrive il provveditore - Abbiamo chiesto, prima di mettere in campo altro denaro, almeno una diffida alle imprese esecutrici». La parte transattiva proposta - ma non ancora accettata dai commissari - riguardava invece l'azzeramento tra le penali che avrebbe potuto chiedere il Provveditorato e le riserve del Cvn.

Intanto lo scontro tra l'ufficio del Mit e il pool di imprese si è spostato sulle cerniere. Il Cvn ha infatti presentato nelle scorse settimane il progetto di ritensionamento delle 10 barre d'acciaio che legano ognuna delle 156 parti «femmina» ai cassoni, del valore di 4 milioni. Ma il Provveditorato ha chiesto documenti, ritenendola una spesa non prioritaria. Il Consorzio ha però sostenuto che fosse un intervento urgente, oltretutto già previsto dopo 3 anni, altrimenti c'è il rischio che entri acqua nei cassoni. Prossima riunione il 29 aprile.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il Mose è un sistema di dighe mobili che difenderà Venezia dall'acqua alta. E' composto da 78 paratoie suddivise in 4 schiere, che si alzeranno per separare la laguna dal mare

● Il costo previsto dall'ultima revisione del prezzo chiuso era di 5 miliardi

e 493 milioni, ma l'ultimo documento dei commissari del Consorzio Venezia Nuova fa salire la cifra a 6 miliardi e 195 milioni, comprensivi però di 390 milioni per l'avviamento

● Per ora sono stati spesi 5 miliardi e 99 milioni e oltre 500 sono stati stanziati. Gli ultimi 570 sono invece ancora in fase di approvazione



L'opera e il territorio I cantieri del Mose hanno avuto un grande impatto

INTERVISTA CON SASSOLI

«Gli aiuti? L'Italia dovrà usarli bene»

di **Paolo Valentino**

«**G**li aiuti europei arriveranno — dice il presidente del Parlamento Ue David Sassoli —. Il punto è che l'Italia sappia spenderli». a pagina 13

Sassoli: «Aiuti da Bruxelles arriveranno Il punto è che l'Italia sappia spendere»

Il Presidente dell'Europarlamento: «In attesa dei fondi, Roma pianifichi la spesa. Anche rivedendo le procedure, il codice degli appalti, la burocrazia»



Non è solo l'amministrazione pubblica a bloccare l'accesso ai fondi ma anche quella privata: il sistema bancario per esempio dovrebbe semplificare la burocrazia

dal corrispondente a Berlino
Paolo Valentino

«**B**isogna fare subito e bene», dice il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, alla vigilia del vertice dei capi di governo dell'Ue di oggi a Bruxelles. **Cosa chiede il Parlamento ai leader dell'Unione?**

«Quello di oggi è un Consiglio europeo importante. Si apre la partita decisiva, quella che riguarda la ricostruzione delle economie dopo la pandemia. Per l'emergenza abbiamo un ampio ventaglio di fon-

di e prestiti che sono già rilevanti. Ma la profondità della crisi impone un vero progetto di ricostruzione, un nuovo Piano Marshall, che a differenza di quello del Dopoguerra dev'essere finanziato dagli stessi europei. L'idea degli ultimi giorni, che ha allentato molte tensioni, è di procedere con un Recovery Fund legato al Bilancio dell'Unione e in grado di finanziarsi sul mercato, con l'emissione di obbligazioni, cioè di titoli comuni. Questo va nella direzione di un'Europa solidale che condivide il peso della crisi. Questa catastrofe ha colpito tutti in modo simmetrico, non possiamo rischiare di uscirne con Paesi più danneggiati degli altri. Il Consiglio dovrebbe dare mandato alla Commissione di formulare in tempi rapidi una proposta in questo senso. La previsione è di avere a disposizione oltre 1.500 miliardi di euro, una cifra enorme che può essere garantita con l'emissione di bond. A me pare che ora ci siano maggiori convergenze tra Paesi del Nord e quelli più colpiti dalla crisi. Esiste la possibilità concreta di mettere a disposizione sia prestiti che finanziamenti a fondo perduto per quegli Stati membri che soffrono di più».

Fare subito, Presidente Sassoli. Ma il Bilancio al quale viene legato il Recove-

ry Fund parte solo dal 1° gennaio 2021. Otto mesi non sono troppi?

«Certo, ma l'esperienza ci aiuta. Possiamo infatti rendere operativo il fondo subito, mediante la procedura usata per il Piano Juncker: una garanzia temporanea della Banca Europea degli Investimenti, cui poi alla fine si sostituirebbe quella del Bilancio, facendo leva sulle risorse proprie. È un'ipotesi. Sarebbe il modo per venire incontro ai governi europei che chiedono di fare presto».

Angela Merkel si è detta favorevole all'emissione di bond garantiti dal bilancio, usando l'Articolo 122 del Trattato. È questa l'apertura decisiva?

«Se organizziamo il Recovery Fund e mettiamo come garanzia il volume del bilancio pluriennale si possono in effetti emettere titoli. È lo stesso meccanismo che Sure ha usato sulla riassicurazione per i disoccupati, con un massimo di 100 miliardi di euro. La differenza è che in quello stru-



mento la garanzia devono darla direttamente gli Stati, mentre qui viene dal bilancio, il che darà ai bond quotazioni molti favorevoli. La verità è che i bond in Europa esistono già».

Ritiene quindi inutile per l'Italia insistere sugli Eurobond?

«A me pare che il principio sia stato acquisito. I bond saranno uno strumento per finanziarie il piano di ricostruzione e come garanzia avranno il bilancio pluriennale dell'Ue. Saranno i bond più attraenti della scena internazionale».

Uno dei temi di discussione è che i Paesi più colpiti chiedono che nel Recovery Fund non sia previsto l'obbligo del cofinanziamento per lo Stato che riceve le risorse. Che soluzione prevarrà?

«Nel Recovery Fund ci sono due modalità, i prestiti e i grants, cioè i finanziamenti a fondo perduto. Se dovranno esserci co-finanziamenti statali si vedrà. Ricordo che l'ultimo pacchetto approvato dal Parlamento ha previsto la sop-

pressione dei cofinanziamenti nei fondi di coesione per il 2020. Ma qui si apre una grande questione, che deve preoccuparci tutti: abbiamo bisogno di Paesi che siano pronti a spendere i soldi che arrivano. Sarebbe inconcepibile che stanziamenti di questa portata non trovassero una loro collocazione. Quindi in attesa che il Recovery Fund si materializzi, sarebbe bene che i Paesi si attrezzassero per essere capaci di spendere. È un problema che devono porsi tutti gli Stati, tanto più quelli più esposti alla crisi. Oggi ci sono Paesi che non sono in grado di farlo e rimandano i soldi indietro».

Sta parlando dell'Italia?

«Credo che l'Italia debba prepararsi pianificando la spesa. Anche con aggiustamenti, rivedendo, correggendo o razionalizzando le procedure, il codice degli appalti, i meccanismi burocratici che spesso impediscono o rallentano l'accesso alle risorse europee. Non è solo un problema dell'Amministrazione pubblica, centrale o regionale,

ma anche di quelle private. Il sistema bancario per esempio deve semplificare la propria burocrazia. Non vorrei si costruisse la leggenda di un'Europa matrigna e ingrata, per fare da schermo a insufficienze di gestione che sono nostre. L'importante adesso è lavorare a progetti. Per esempio, rifondare il sistema sanitario, usando la linea del Mes».

Ma ci conviene veramente usarlo il Mes?

«Il Mes è una cassa prestiti. Non è più il vecchio salvastati, nel nuovo regolamento sarà chiaro che non ci sono condizioni diverse dalla destinazione per spese sanitarie dirette e indirette legate alla lotta al coronavirus. Avrà un tasso molto favorevole, in media dello 0,30%. Può essere conveniente. Per esempio, per creare ambulatori nelle zone industriali dove non ci sono, centri Covid nelle Università, aiutare le regioni commissariate e che non possono fare investimenti o assunzioni. Ma questo lo deciderà il governo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

RECOVERY FUND

È un «fondo per la ripresa» garantito dal bilancio dell'Unione europea, da utilizzare per emanare bond. Così la condivisione del rischio riguarda il futuro e non incide sul debito passato

Profilo

● David Sassoli, 63 anni, fiorentino e giornalista, dal 3 luglio è presidente del Parlamento europeo dove è entrato per la prima volta nel 2009, eletto nelle fila del Partito Democratico



In Aula David Sassoli durante la sessione plenaria del Parlamento Ue la scorsa settimana: molti gli eurodeputati collegati in videoconferenza per via del virus (*Imagoeconomica*)

Virano: «Avanti tutta per la Tav disco verde Ue ai finanziamenti»

►Il direttore generale del Telt: «Dalla Commissione ►«Cantieri già operativi ma con le cautele legate al Covid 814 milioni e spostamento al 2022 di alcuni impegni» Appalti per 3,3 miliardi e oltre 4 mila posti in dieci anni»

NONOSTANTE LE TURBOLENZE POLITICHE GARANTITA LA CONTINUITÀ DECISIVO L'APPOGGIO DI MACRON A CONTE L'INTERVISTA

ROMA Riparte la Tav. E non era affatto certo. E' arrivato l'ok dalla Ue alla rinegoziazione della prima tranche del finanziamento da 814 milioni. Risorse che erano rimaste in bilico dopo le turbolenze politiche, tanto per usare un eufemismo, dei 5Stelle che hanno tentato in tutti i modi di bloccare l'opera. «La notizia è importante - dice Mario Virano, direttore generale del Telt, la società mista italo-francese che gestisce i lavori di quella che sarà la maggiore opera infrastrutturale europea - perché non era scontato che l'Ue accettasse di rivedere i programmi e desse valore agli impegni già realizzati. Il 2019 è stato un anno complesso, difficile, e nonostante i problemi e le frizioni politiche il 91% delle scadenze è stato rispettato».

C'era davvero il rischio che saltasse tutto?

«Dico solo che siamo contenti di aver dimostrato con il nostro lavoro alla Commissione Ue che c'è stata, nonostante qualche sfasatura politica, una continuità delle opere. Continuità che è alla base della continuità del finanziamento. Non era facile dimostrarlo».

Se fosse stato per l'ex ministro Toninelli e se si fosse seguita l'analisi costi benefici la Tav sarebbe stata sepolta.

«Non è andata così. E bisogna dare atto al governo, al premier Giuseppe Conte e ai nostri partner francesi e alla Commissione Ue di aver creduto nel progetto nei passi compiuti, dando fiducia e confermando risorse importanti in vista del completamento».

Conte è stato favorito dell'intervento del presidente Macron attento ad appoggiarlo in un momento complicato visto il pressing grillino, le proteste di piazza, le divisioni...

«Il presidente del Consiglio, era luglio dell'anno scorso, ha valutato in profondità la situazione e ha affermato che bloccare l'opera sarebbe costato più che completarla. Poi, come si ricorderà, ci sono stati il voto in Parlamento, la spinta della Commissione Ue pronta ad aumentare il finanziamento dal 40 al 55%, la mobilitazione dei cittadini e il decisivo summit bilaterale di febbraio con il presidente francese che ha ribadito la strategicità della Torino-Lione».

In breve, i lavori non si sono mai fermati.

«Abbiamo rispettato il 91% delle milestones. Questo ha consentito di salvare tutto il finanziamento della prima tranche. E, soprattutto, di ottenere una dilazione per il completamento degli impegni che in prevalenza riguardavano le procedure di gare bloccate».

Possiamo entrare nei dettagli?

«E' stato prolungato al 31 dicembre 2022 il programma del Grant Agreement, l'accordo tra Unione europea, Italia e Francia nell'ambito della Connecting Europe Facility per la prima tranche del finanziamento Ue alla sezione transfrontaliera della Torino-Lione. L'accordo originale, di cui il Mit è coordinatore anche per conto della Francia, sottoscritto a dicembre 2015, prevedeva un finanziamento di 814 milioni sul totale di 1,915 miliardi di lavori da realizzare nel periodo 2015-2019. Ora è stato aggiornato al 2022, tenendo conto della capacità realizzativa del Telt. L'Inea, l'agenzia che si occupa del finanziamento dei programmi Ue e degli Stati, ha dato il via libera».

Quando ripartiranno i cantieri anche alla luce dell'emergenza virus?

«Pur con numerose cautele e riducendo i turni a Saint-Martin-La-Porte, i lavori non si sono mai fermati. E ora stiamo mettendo a punto il nuovo planning. Gli 814 milioni stanziati attiveranno opere per 1,9 miliardi. Mentre da

qui al 2022 dovremmo rispettare 258 milestones tra bandi di gara da attivare, appalti, lavori da svolgere sotto il controllo europeo».

Poi il prossimo anno partirà il negoziato con la von der Leyen per la fase finale dell'opera?

«Sì. Il contributo Ue per il settennato fino al 2027 potrebbe arrivare fino a 3 miliardi. Attualmente sono già attivi sei cantieri tra Italia e Francia e sono stati appaltati oltre il 20% dei lavori totali previsti per l'opera oltre ad aver scavato 30 km di gallerie per il tunnel».

I prossimi bandi di gara?

«E' in corso la gara di due lotti pari a 2,3 miliardi per i lavori sul tunnel di base su territorio francese. L'assegnazione arriverà a fine anno. Sul versante italiano invece è in corso la gara da 1 miliardo sempre per il tunnel di base da affidare entro il 2021».

Alla fine quanto sarà costata la Tav nel suo insieme?

«La sezione transfrontaliera, con il tunnel e le due piattaforme, circa 8,3 miliardi, da dividere tra Ue e i due Stati. Per le parti nazionali il costo dipenderà dal progetto di spending review avviato dal ministero francese, come fatto in Italia, e dal possibile finanziamento Ue al 50%, finora non previsto, anche per le tratte nazionali».

Lei ci spera davvero?

«Sarebbe il riconoscimento di un grande impegno svolto in questi anni e della qualità del lavoro. Con i due Paesi che hanno collaborato fianco a fianco, dando prova di grande unità. I posti di lavoro diretti e indiretti saranno oltre 4 mila per i dieci anni di costruzione del tunnel».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mario Virano
direttore
generale
di Telt



Nuovo ospedale, l'ora dei progetti

►Ieri la firma dell'accordo di programma per la realizzazione del polo sanitario da 1.800 posti letto: fine dei lavori nel 2027 ►Giordani: «Padova diventa la capitale mondiale della salute. Con la pandemia nuove esigenze, non si poteva più aspettare»

«Un progetto che farà di Padova la capitale mondiale della salute». Così il sindaco Sergio Giordani ha salutato ieri la firma sull'accordo di programma per la realizzazione del nuovo policlinico ospedaliero: con la sua, le firme del governatore Luca Zaia, del rettore Rosario Rizzuto, del direttore generale dell'Azienda Luciano Flor e del presidente della Provincia Fabio Bui. Una posa virtuale della prima pietra, per un'opera da 1.800 posti letto che sarà completata nel 2027: è l'ora dei progetti, mentre la città sta giocando un ruolo di primo piano anche durante l'emergenza.

Cappellato e Pipia
alle pagine VI e VII

Il nuovo ospedale "mondiale"

►Ieri la firma dell'accordo per il policlinico da 900 posti letto a Padova Est che si sommeranno a quelli di via Giustiniani ►Il governatore Zaia: «Giornata storica per la sanità veneta» ►Il sindaco Giordani: «Un modo per sostenere chi lavora oggi»

IERI È STATO MESSO IL SIGILLO SULL'ATTO NELLA SEDE DELLA PROTEZIONE CIVILE CHE GESTISCE L'UNITÀ DI CRISI

LA GIORNATA

PADOVA Non a Palazzo Balbi, sede della giunta regionale, e nemmeno a Palazzo Moroni, municipio di Padova. Il luogo scelto per firmare quello che tutti definiscono «un atto storico» non poteva essere più indicato. Nella sede della Protezione civile regionale a Marghera, dove il governatore Zaia da due mesi sta coordinando l'unità di crisi per contrastare l'emergenza sanitaria, ieri è stato sancito ufficialmente l'accordo di programma per il nuovo ospedale di Padova. Cantieri aperti dal 2023, dovrebbe essere pronto nel 2027 e ospiterà 900 posti-letto. Un progetto che farà di Padova - parole del sindaco Giordani - «la capitale mondiale della salute». Uno sguardo al futuro mentre la città, con le aziende sanitarie e la propria università, sta giocando un ruolo di primo piano anche nel presente.

IL DOCUMENTO

È tutto messo nero su bianco in un documento di 14 pagine, accompagnato da un plastico, firmato dal governatore e dal

sindaco ma anche dal rettore del Bo Rizzuto, dal dg dell'Azienda ospedaliera Flor e dal presidente della Provincia Bui. Il policlinico da realizzare in zona San Lazzaro-Padova Est, di cui si parla da almeno dieci anni, è pronto a passare alla fase progettuale. Nessuna novità rispetto a quanto già trapelato negli ultimi giorni: il piano prevede anche la completa riqualificazione dell'attuale ospedale di via Giustiniani (in questo caso i lavori partiranno prima) con ulteriori 900 posti-letto e la realizzazione del «Parco delle Mura» di Padova. La regione parla di «una delle più imponenti opere sanitarie a livello internazionale». Il primo articolo del documento conferma di fatto quanto già definito nell'atto di cessione delle aree dal Comune alla Regione del 22 novembre 2018.

IL GOVERNATORE

«È un momento storico per il futuro della sanità veneta - le prime parole di Zaia, dopo aver diffuso in diretta Facebook il consueto bollettino sanitario - ottenuto lavorando in perfetta sintonia con tutti gli enti interessati. Nel 2010 aprimmo uno scatolone poverissimo di documenti veri. Abbiamo rimesso in ordine tutti i fattori di produzione e abbiamo costruito una prospettiva seria lavorando tra lo scetticismo generale e oggi offriamo agli italiani, ai veneti e ai pado-

vani un nuovo ospedale di cura internazionale. Da una parte il polo di Padova Est e dall'altra un ospedale Giustiniano moderno ed efficiente per la città di Padova, che porterà anche a una profonda riqualificazione dell'intero tessuto urbano».

Zaia era accompagnato dagli assessori regionali Lanzarin (sanità) e Bottacin (protezione civile) ma in questo caso era presente anche il padovano Marcato (sviluppo economico). Il governatore ha parlato anche dei finanziamenti: «La scelta è stata affidata a un advisor terzo, che ci dirà quale delle ipotesi praticabili sarà la più performante. Speriamo inoltre di poter lavorare con la minor burocrazia possibile, il che non esclude assolutamente che tutto sarà fatto con il massimo rigore, in stretta collaborazione con l'Autorità Anticorruzione».

LA SODDISFAZIONE

Dopo un siparietto al tavolo tra governatore e sindaco («Ora lascio questo posto a Giordani, ma solo momentaneamente»



scherza Zaia. «Non mi candido tranquillo, ne ho abbastanza nel mio lavoro» risponde sorridendo il sindaco), il primo cittadino sceglie toni entusiasti: «Sono felice per i padovani, questa sarà la capitale della salute e della medicina. È una vittoria di tutti che arriva nel momento più difficile ed è anche il modo più significativo con cui oggi sosteniamo la nostra sanità pubblica, immaginando le migliori strutture per queste straordinarie persone che la rendono eccellente. È anche un esempio di buona politica perché litigando non saremmo mai arrivati a tutto ciò». In una nota diffusa nel

pomeriggio, il sindaco evidenzia ancora il suo orgoglio: «Sono assolutamente soddisfatto aver rispettato l'impegno di decidere entro i primi sei mesi da quando sono stato eletto. Padova non poteva più aspettare. La pandemia ha messo in luce nuove esigenze. La medicina del territorio da valorizzare, il sistema socio sanitario pubblico da preservare e molte altre cose. Oggi però festeggiamo questo traguardo, che dedico a tutte le straordinarie donne e agli straordinari uomini del nostro sistema sanitario».

Gabriele Pipia

SODDISFATTO Il sindaco Sergio Giordani davanti al plastico ieri nella sede della Protezione civile regionale



IL PLASTICO
Il governatore Zaia, il sindaco Giordani e tutti gli altri protagonisti della conferenza di ieri mentre guardano la ricostruzione in miniatura del futuro polo d'eccellenza

Coronavirus, l'economia

«Edilizia e industria, ora si deve ripartire»

Il direttore di Confapi Davide D'Onofrio: «Imprenditori e lavoratori hanno avuto grande senso di responsabilità, la "fase due" sarà in totale sicurezza

«L'EXPORT PADOVANO VALE OLTRE DIECI MILIARDI, NON DOBBIAMO RISCHIARE DI PERDERE LE NOSTRE GRANDI FILIERE»

«PREOCCUPAZIONE ANCHE PER LA CASSA INTEGRAZIONE: MOLTE AZIENDE STANNO PER TERMINARE IL MONTE ORE»

LA POSIZIONE

PADOVA Il conto alla rovescia è già cominciato, gli imprenditori fremono e le associazioni di categoria lo confermano: l'attesa è tutta per il 4 maggio, giorno in cui dovrebbero ulteriormente allargarsi le maglie delle attività che potranno riaprire i battenti. A dipingere lo scenario padovano è Confapi, Confederazione italiana della piccola e media industria privata, con un direttore che tutti i giorni riceve telefonate da chi non vede l'ora di poter ripartire. «La prima cosa da dire - sottolinea Davide D'Onofrio - è che la curva epidemiologica ci sta dando buone notizie e ci sta dicendo che in queste settimane imprenditori e lavoratori delle imprese che hanno tenuto aperto hanno avuto un grande senso di responsabilità. È la dimostrazione che quella delle riaperture in totale sicurezza è la strada giusta». Riaprire il prima possibile, dunque, «a partire dal comparto industriale e dal settore edile», anche per evitare «di rimanere tagliati fuori dalle grandi filiere internazionali».

I NUMERI

D'Onofrio parla e intanto sfoglia una tabella. È quella relativa all'export, «l'ambito a cui il mondo produttivo padovano non può assolutamente più rinunciare». Se il volume dell'export veneto è di 64,4 miliardi, quello padovano si attesta a

10,2. «È un dato che ha segnato un aumento del 40% negli ultimi 10 anni e che ora rischia di essere compromesso. Non c'è più tempo» sospira il direttore di Confapi.

I PROBLEMI

D'Onofrio riflette anche sugli ammortizzatori sociali. «La cassa integrazione non ha la stessa efficacia per le grandi e per le piccole aziende. Sulle piccole incide molto di più: hanno bisogno di riprendere l'attività altrimenti continueranno a perdere consistenza e verranno atterrate. L'unico modo che hanno attualmente per tener botta e contrarre altri debiti, ma ciò significa minare le loro fondamenta a picconate». Ecco perché d'Onofrio attende, per il fine settimana, un nuovo decreto del premier Conte che allarghi ulteriormente le maglie.

L'ATTESA

«La necessità di una riapertura - insiste - è vitale e crediamo sia arrivato il momento. Penso all'industria ma anche all'edilizia, due comparti che hanno già dimostrato di poter lavorare in sicurezza. Tra il governo e le parti sociali c'è già stato un importante incontro in cui ci si è impegnati a rivedere il protocollo sulla sicurezza già in atto, ora attendiamo che ci sia un nuovo confronto a Palazzo Chigi in vista della "fase due". Di sicuro noi saremo rapidi e incisivi nel-

le richieste».

E, a proposito di richieste, Confapi torna ancora una volta lì. Alla cassa integrazione. «Siamo in attesa di un decreto che doveva arrivare ad aprile e invece ormai temo arriverà a maggio. I primi ad aver attivato la cassa per il l'emergenza Covid stanno esaurendo il monte ore. Poi cosa succederà? Molte aziende hanno bisogno di rifinanziare i propri ammortizzatori sociali. Servono certezze, solo così può essere stimolata la libera impresa».

LE DEROGHE

Intanto in Prefettura continuano ad arrivare via Pec richieste di chi vuole mantenere aperta l'attività ritenendosi «appartenente ad una filiera essenziale». Le pratiche già scaricate sono oltre seimila e il fascicolo alla fine arriverà a sfiorare quota ottomila. Sono 86 i dinieghi formali del prefetto, accompagnati da un provvedimento di sospensione. Sono circa 300 le imprese alle quali il prefetto ha chiesto integrazioni alla documentazione presentata.

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INDUSTRIA Secondo il direttore di Confapi Davide D'Onofrio (nel tondo) non c'è più tempo da attendere. L'attesa è per una riapertura imminente.



EDILIZIA Un altro comparto che, secondo Confapi, ha dimostrato di poter lavorare in sicurezza

«Mose, gestione da cambiare»

► I Verdi: «In ritardo le opere ambientali, va ripristinato il Magistrato alle acque»
► I lavoratori del Cvn contro i commissari: «Siamo ostaggi, serve un cambio radicale»

**I 5 STELLE CONTRARI
A UN NUOVO ATTO.
LA ROCCA:
«NO ALLO STRALCIO
DELLE OPERE
DI MITIGAZIONE»**

LA GRANDE OPERA

VENEZIA I Verdi puntano il dito contro i ritardi dei lavori di compensazione del Mose, che nell'ultimo cronoprogramma presentato dal Cvn slittano fino al 2023. Per Gianfranco Bettin è il momento di «chiudere la gestione fallimentare del concessionario unico» e «ripristinare il Magistrato alle acque». Più diretta contro gli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, l'Rsu del Cvn che chiede un «cambio radicale»: la «misura è colma», scrivono i lavoratori, favorevoli alla proposta di nuovo atto aggiuntivo con cui il Provveditorato vorrebbe limitare alle bocche di porto le attività del Cvn e assorbirne il personale. A difendere gli amministratori restano i 5 stelle, stavolta con la consigliera Elena La Rocca, contraria allo «stralcio delle opere di mitigazione del Mose» proposta nell'atto. Si moltiplicano le prese di posizione sulla grande opera, arrivata ad un momento critico. La proposta di nuovo atto aggiuntivo ha riaperto la conflittualità tra provveditore e amministratori. A Roma si lavora alla futura

agenzia di gestione del sistema Mose. Intanto progetti e cantieri segnano il passo.

CAMBIO RADICALE

Da qui prende le mosse il comunicato dei Verdi, a firma di Bettin. Il tema era stato rilanciato l'altro giorno anche dal Wwf, preoccupato per lo stallo in cui era tornato il progetto di recupero dell'oasi degli Alberoni. Uno dei tanti interventi a rilento tra quelli imposti dall'Europa per compensare i danni ambientali causati da Mose. Un obbligo arrivato al termine di una procedura di infrazione - ricorda Bettin - ottenuto «grazie anche alle associazioni ambientaliste, tra tutte Wwf e Italia Nostra, e ai Verdi Europei». Opere «ridiscusse nel 2018 con un processo partecipato di evidenza pubblica all'Arsenale». Il seguito è noto. «Già in fortissimo ritardo, questo importante tassello della salvaguardia della laguna di Venezia, al pari del progetto Mose, evidenzia dopo altri due anni un'approssimazione sconcertante sia da parte dell'apparato che dovrebbe provvedere sul piano tecnico ed amministrativo, sia da parte della gestione commissariale del Consorzio Venezia Nuova. I ritardi e i risultati sono sotto gli occhi di tutti». Di qui la richiesta di «cambiare completamente una macchina che non funziona», lavorare al «ripristino del Magistrato alle Acque» per valutare poi anche i «limiti strutturali dell'opera, la sua ina-

deguatezza rispetto al nuovo quadro ambientale e climatico e, dunque, la necessità di un suo superamento e, quindi, il modo eventuale di procedere nei confronti dell'opera fin qui realizzata».

Lunga e articolata anche la lettera aperta dell'Rsu del Cvn in cui i lavoratori rivendicano la loro serietà ed onestà, lamentano il trattamento ricevuto dagli amministratori straordinari, anche per le dichiarazioni espresse in difesa delle consulenze esterne. «Basta! C'è bisogno di nuovo entusiasmo e di nuove energie, che non possono di certo nascere da una situazione asfittica, demoralizzante, ormai compromessa» scrivono, ricordando anche le recenti dimissioni dell'ultimo amministratore appena nominato. «Chiediamo con forza che il settimo Atto aggiuntivo venga discusso, eventualmente emendato, ma sottoscritto al più presto. Non intendiamo restare ostaggio di una situazione che ci vede messi ai margini e strumentalizzati» concludono.

NESSUN STRALCIO

Opposta, sull'Atto aggiuntivo, la valutazione dei 5 Stelle contrari a limitare le attività del Cvn. «Il Mose non doveva essere concepito così - argomenta La Rocca -. Ma dal momento che c'è, almeno diciamo no allo stralcio delle opere di mitigazione»

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERONI Il recupero dell'oasi, nei piani del Cvn, slitta al 2023



LA GRANDE OPERA. Entro l'anno studio tecnico per individuare il tracciato. Regia della Provincia

Variante alla Pasubio Un piano da 120 milioni

Da Costabissara e Torrebelticino sarà l'alternativa alla Provinciale
Ora un incontro tra sei sindaci. Orsi: «Nuovo corridoio per Vicenza»

**L'arteria
snellirà anche
il traffico legato
al casello della
Pedemontana**

VALTER ORSI
SINDACO DI SCHIO
Matteo Carollo

Sta sulle mappe della Provincia ormai da oltre dieci anni: una nuova strada per unire l'Alto Vicentino alla città di Vicenza, sgravando dal traffico la provinciale Pasubio, anche in vista della futura apertura della Superstrada pedemontana veneta. Messa in congelatore dopo la crisi del 2008, ora torna a far parlare di sé, con l'avvio del primo passo della progettazione dell'opera. Lunedì 4 maggio i sei sindaci dei Comuni interessati dal tracciato, che correrà da Costabissara a Torrebelticino, si riuniranno per stabilire i criteri della gara per lo studio tecnico economico dell'opera, cioè per la relazione che dovrà indicare con precisione il percorso dell'arteria sul territorio e analizzare i costi dell'infrastruttura. Dalle prime stime,

si parla di un investimento da 120 milioni di euro.

La gara da 300 mila euro per lo studio tecnico sarà aperta dalla Provincia entro fine anno. I primi cittadini di Schio, Costabissara, Isola Vicentina, Malo, San Vito di Leguzzano e Torrebelticino si incontreranno dunque per trovare gli accordi sulle regole per il bando, che dovranno essere allineate con i piani urbanistici dei vari Comuni. L'obiettivo sarà quello di individuare la figura che si occuperà dei carotaggi e di tutte le indagini necessarie per delineare il futuro assetto progettuale ed economico dell'opera. Proprio attraverso questa analisi, il percorso sarà studiato nei dettagli; l'incontro tra i sindaci è orientato anche alla condivisione delle soluzioni progettuali per un'infrastruttura strategica per la viabilità dell'Alto Vicentino e per il collegamento di quest'area con il capoluogo.

«Si tratta di un'opera che andrà anche a mitigare il traffico conseguente all'apertura del casello di Malo della Superstrada pedemontana veneta - spiega Valter Orsi, consigliere provinciale con delega alle grandi infrastrutture

e sindaco di Schio -. Il corridoio che si andrà a realizzare darà un disegno definitivo ai collegamenti tra i nostri centri e la città di Vicenza. È un bel risultato, di cui vado particolarmente orgoglioso».

A livello teorico, l'infrastruttura si innesterà sulla futura rotatoria in località Moracchino a Costabissara, dove arriverà anche la bretella dell'Albera, in fase di realizzazione. Da qui, la lunga striscia di asfalto correrà verso nord parallelamente alla provinciale 46, tagliando i territori di Costabissara, Isola Vicentina, Malo, San Vito di Leguzzano e Schio, fino a località Ponte d'Oro. Da qui partirà una bretella, anche questa in fase di realizzazione, che correrà fino a viale Europa Unita, sempre nel territorio scledense. Infine, la strada continuerà sul tracciato della Destra Leogra storica, costeggiando il fiume, passando per Magrè e proseguendo fino a Pievebelvicino. In quest'ultimo tratto, la strada correrà in trincea e per lasciar posto all'arteria è previsto l'abbattimento della Prealpina, l'ex stabilimento industriale oggi proprietà del Comune. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruiti o in cantiere solo i tratti estremi

Un progetto congelato dalla grande crisi nel 2009

È uno dei progetti viabilistici più tormentati del Vicentino. Discussioni, beghe e liti si sono susseguite per più di trent'anni, spostando sempre più in avanti l'avvio dei lavori per la variante alla strada provinciale Pasubio, tra Costabissara e Torrelvicino. In vari momenti il fragile equilibrio costruito per un progetto che doveva prevedere l'accordo tra sette Comuni (all'inizio anche

Vicenza), rischiava di crollare come un castello di carte. I sindaci dei paesi interessati dal tracciato si erano già incontrati nel 2008 per individuare il corridoio dell'arteria, sotto la regia dell'allora assessore provinciale alla viabilità Costantino Toniolo. Un anno dopo, nel settembre 2009, nella sede della Provincia si era brindato, con un nuovo accordo sul tracciato raggiunto tra i primi cittadini. Ma poi la crisi

economica ha messo tutto nel congelatore. Circa cinque anni fa, poi, era stata chiesta alla Regione di provvedere alla progettazione, ma l'accordo non è mai andato in porto. Proprio il tracciato concordato nel 2009 sarà discusso nell'incontro tra i sei sindaci in programma il 4 maggio: gli amministratori discuteranno, alla luce delle nuove regole urbanistiche, per confermare il tracciato o per effettuare eventuali variazioni. Già realizzato lo stralcio di Torrelvicino, mentre è in fase di realizzazione quello della "bretella dell'Albera" a Vicenza. Ora, dopo i due estremi, si muove un passo ulteriore per creare l'arteria che ha l'obiettivo di collegare l'Alto Vicentino con la città di Vicenza. **MA.CA.**



Il tratto di "Destra Leogra" all'altezza di Magrè, dove è previsto il tracciato della variante. DONOVAN CISCATO

Si riparte da edilizia e industria

Il piano: 2,7 milioni di persone al lavoro entro due settimane. L'11 maggio tocca ai negozi, il 18 a bar e ristoranti
Malati giù per il terzo giorno consecutivo. Gli esperti: virus indebolito e cure efficaci, situazione sotto controllo

Servizi, **Canò**
e **Villols** da p. 2 a p. 15

Prima l'industria, poi negozi e bar Conte da maggio riapre l'Italia

Vertice con Colao: «Non possiamo più tenere chiuso». Quasi 3 milioni di persone tornano al lavoro il 4
La settimana successiva le botteghe, dal 18 i ristoranti. Ma sarà sempre decisiva la curva dei contagi

DAL 27 APRILE

Potrebbero ripartire solo alcuni settori: automotive, moda e anche la componentistica

LA PRECAUZIONE

La task force vuole tenere a casa chi è in condizioni di salute precarie e chi ha più di 60 anni

di **Antonella Coppari**
ROMA

Qualcosa riaprirà il 27 aprile ma sono i settori che già erano noti: automotive, moda e componentistica. Per il resto il progetto che Colao ha presentato ieri al governo, alle parti sociali e alle Regioni, prevede la ripartenza il 4 maggio di tutta l'industria manifatturiera, dell'edilizia e di alcuni servizi e attività commerciali collegati. L'11 maggio dovrebbero riaprire i negozi, mentre bar e ristoranti il 18 però, «su queste due attività e sul turismo apriremo un tavolo la prossima settimana», assicura il premier. Che spiega: «Si procede per step perché l'unico modo per contenere il contagio è allentare gradualmente la stretta, non un liberi tutti». Gli scienziati puntano ad un tasso di contagiosità uguale a zero, «ma per ottenere questo risultato pagheremmo un costo sociale ed economico insostenibile. Non si può protrarre oltre il lockdown».

E dunque: tra dieci giorni si ri-

parte ufficialmente. Da quelle attività che, secondo le tabelle Inail, hanno un «basso o medio basso rischio intrinseco e di aggregazione», afferma Colao. Si tratta di una serie di settori (codici Ateco B, C, F, L, M, G, N) che vanno dalla silvicoltura alla fabbricazione di articoli in pelle alla costruzione di edifici passando per attività immobiliari fino ad arrivare ai comparti di supporto per uffici ed imprese. Secondo le stime della task force guidata dall'ex ceo di Vodafone torneranno al lavoro 2,7 milioni di persone considerato che verrà incentivato l'uso dello smart working (sulla carta sarebbero 3,8). Una massa «sostenibile» sia dai trasporti pubblici («abbiamo calcolato che un 15 % usufruirà», avverte Colao). Sia per quanto riguarda i dispositivi di protezione personale.

Sulla base degli indicatori forniti dal comitato tecnico-scientifico in base all'andamento del contagio, all'adeguatezza del sistema sanitario locale e alla sicurezza potrebbero essere limitate le aperture in singole regioni o aree «rosse». Fermo restando una maggior cautela per cultura e turismo, per cui Conte promette misure nel decreto aprile assieme alla campagna "viaggio in Italia" per favorire il settore. Senza dimenticare che, ove ci fosse un riacutizzarsi del virus, si chiuderà di nuovo tutto.

Sia ben chiaro: non significa che il piano intorno al quale il premier costruirà il decreto che entrerà in vigore dal 4 maggio (ne parlerà alla Camera il 30

aprile) sarà questo. «Non diamo per scontato nulla - sottolinea - quello che diciamo può essere stravolto perché non abbiamo preso decisioni». In effetti, ci sono punti critici: la task force suggerisce di tenere a casa chi è in condizioni di salute precarie e chi ha più di 60 anni. Ma Conte frena, anche perché molti over 60 non hanno smesso di lavorare, nella sanità o negli alimentari. D'altra parte gli enti locali, facendosi portavoce dei comparti produttivi, premono per anticipare l'apertura al 27 aprile. «Io sono per aprire il 4, ma faremo un'ulteriore riflessione», promette Conte. Per ora, si prevedono poche deroghe con decreto dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia concesse a chi ha l'ok dei prefetti per la sicurezza.

Un punto quest'ultimo nevralgico: si prevedono controlli nelle aziende per verificare che siano rispettate le regole. È il tasto su cui insistono i sindacati. «Non sta prevalendo una logica sanitaria, bensì una logica di mercato», attacca Michele De Palma, responsabile automotive della Fiom-Cgil. Dopo l'incontro con il premier, oggi le parti sociali vedranno i ministri Patuanelli, Catalfo e Speranza per discuterne nella prospettiva della ripartenza. Con un piano adeguato per i trasporti, è forse il nodo più intricato da sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

**In rampa di lancio
il settore della moda**

Prende forma la fase 2 che dal 4 maggio detterà agli italiani nuove regole per convivere col virus. Ma un primo segnale si vedrà il 27 aprile, quando potrebbero ripartire singoli comparti come automotive, moda e anche la componentistica

2

**Pronti cantieri
e manifatturiero**

Si spinge anche per un parziale riavvio di cantieri, magari permettendo di effettuare lavori di messa in sicurezza. Dal 4 maggio ripartiranno comunque l'industria manifatturiera, l'edilizia e alcuni servizi e attività commerciali collegati

3

**Dopo metà mese
bar e ristoranti**

Più lentamente, nel corso di maggio, apriranno negozi (forse l'11), bar e ristoranti (l'ipotesi è il 18 maggio), ma è possibile un primo allentamento per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautela per cultura e turismo

4

**Sì agli spostamenti
nella regione**

Un'altra ipotesi sul tavolo dell'esecutivo è quella di consentire gli spostamenti delle persone tra comuni diversi ma limitati all'interno della regione di appartenenza. Resterebbero così in vigore i limiti alla mobilità interregionale

5

**Corse, passeggiate
e parchi pubblici**

Dal 4 maggio dovrebbero essere consentite anche le passeggiate e le corse da soli e lontano da casa. Anche le aree verdi, come parchi e giardini pubblici, dovrebbero venire riaperte. Resta la regola del distanziamento sociale di almeno un metro



Vittorio Colao, 58 anni, amministratore delegato di Vodafone dal 2008 al 2018. È a capo della task force per la fase 2

Ospedale, obiettivo cantieri nel 2023 E si fa strada il campus a San Lazzaro

Siglato l'accordo di programma: «Struttura integrata, flessibile e innovativa. Per affrontare ogni tipo d'emergenza futura»

**Il dg Flor detta i tempi
«In autunno il bando
in 70 mesi il progetto
e altri 50 di cantieri»**

**Il rettore Rizzuto
immagina le funzioni
«C'è ottimismo
è punto di non ritorno»**

Claudio Malfitano

«Siamo a un punto di non ritorno, questa è una decisione definitiva», azzarda il rettore del Bo Rosario Rizzuto. Quando in realtà un accordo di programma per il nuovo ospedale di Padova è già stato firmato ben 7 anni fa, nel luglio 2013. E il ritorno c'è stato eccome. «Vero ma all'epoca non avevano né il terreno né i soldi», replica il sindaco Sergio Giordani. Ieri invece c'erano i 500 mila metri quadri di San Lazzaro ceduti gratuitamente dal Comune alla Regione per il polo sanitario del futuro. E il governatore Zaia non si è fatto sfuggire l'occasione per sognare ancora più in grande: «Io credo che bisogna realizzare lì anche il nuovo campus. Voglio un ospedale che sia il più innovativo possibile, che unisca assistenza, ricerca e didattica».

UN NUOVO MOMENTO STORICO

Esaurite le premesse, in un profuvio di battute, occhiate d'intesa e dare di gomito, è stato firmato ieri mattina l'accordo di programma per il nuovo ospedale sviluppato su due poli: Padova Est e l'attuale area Giustiniani, da 900 posti letto ciascuno. Tutti i convenuti non hanno lesinato l'utilizzo dell'aggettivo "storico" per definire il momento. Di certo entrerà nella storia (cittadina) la

firma di un accordo tra mille procedure di sicurezza e una mascherina a coprire il viso di tutti. «Certo se l'ospedale fosse già stato realizzato l'avremmo utilizzato per gestire anche il Coronavirus: avremmo avuto una base importante – ha spiegato il governatore – La verità è che queste strutture hanno bisogno di essere realizzate in tempi ragionevoli».

OGGETTIVO DICEMBRE 2027

La tempistica è intestata al direttore generale dell'Azienda ospedaliera Luciano Flor, che sta facendo viaggiare (per ora) il progetto puntuale come un treno nel Ventennio: «Quando nel dicembre 2017 abbiamo fatto il cronoprogramma ci dicevano che era impossibile completare i lavori in dieci anni – ricorda – Ora possiamo lanciare il conto alla rovescia: 70 mesi per arrivare a un cantiere che ne durerà altri 50. Lavoriamo per pubblicare un bando di progettazione in autunno che vuol dire far partire le ruspe nel 2023, con i ricorsi o senza: non ci fermeranno». Si tratta però di operare su due fronti diversi, molto diversi tra loro: «Padova Est è un'area vuota su cui oggi abbiamo tutte le autorizzazioni. Ma manca il progetto – spiega ancora Flor – In via Giustiniani invece l'ospedale anziché cre-

scere restituirà spazi di verde e vivibilità al centro storico. Sarà un'area in cui coesisteranno architetture di quattro secoli diversi, che raccontano la storia della Medicina a Padova».

NESSUNA DUPLICAZIONE

Proprio quella Scuola medica che oggi è sugli allori. E che va premiata con spazi adeguati. Così se il sindaco Sergio Giordani dedica la firma agli operatori sanitari, il rettore Rosario Rizzuto guarda al passato per fare un passo avanti: «Ci davano degli illusi ma siamo arrivati puntuali a vedere un ospedale progettato per la medicina moderna», spiega. Sottolineando che la lezione del Coronavirus è stata assimilata: «L'ospedale nasce integrato e flessibile, senza duplicazioni e con una visione innovativa. Due funzioni che si integrano perfettamente in due poli che insieme costituiscono un apparato unitario – chiarisce – Ora che vediamo la luce dopo settimane di buio in questa pandemia possiamo guardare al futuro con ottimismo. Avremo una struttura che ci permette di combattere meglio ogni emergenza». L'ottimismo quindi scorre a fiumi, con Zaia che trova il finale giusto, dal tono epico: «I pessimisti esistono ma non hanno mai scritto pagine di storia». —





I protagonisti dell'accordo, da sinistra: l'assessore Lanzarin, il sindaco Giordani, il presidente Bui, il governatore Zaia, il rettore Rizzuto, il dg Flor e l'assessore Marcato

Il finanziamento è ancora un rebus: «Mes? È presto per parlarne»
E Giordani rilancia sul Sant'Antonio: «Faremo le nostre proposte»

Governatore sugli scudi «Procedure speciali per andare più veloci come il Ponte di Genova»

INODI

«**F**ateci andare avanti velocemente. Lo chiedo al governo.

Se a Genova si riesce a fare il ponte Morandi in un anno, con le scartoffie possiamo fare anche noi un ospedale in pochi anni. Che non vuol dire non fare le gare o mancare di trasparenza. Ma aver capito che la sanità è un'emergenza e questa è una soluzione dell'emergenza». Invoca "procedure speciali" il governatore Luca Zaia, chiede quasi una «rivoluzione culturale del Paese». Non basta, infatti, l'accordo con l'Anac (l'autorità anti-corruzione) per sovrintendere e snellire le procedure. Serve ridurre i tempi della burocrazia. Solo che, come in tutte le grandi opere pubbliche, resta un nodo fondamentale: come si trovano i soldi?

PROJECT E FONDI UE: SÌ, NO, FORSE.

Sollecitato sul punto il governatore si inabissa. Il Mes potrebbe garantire un flusso da 35-37 miliardi di euro dall'Europa spendibile in strutture sanitarie, ma la maggioranza di governo si arrovella se utilizzarlo o meno. E se servisse a finanziare

il nuovo ospedale di Padova? «Quella del Mes non è un'operazione definita, quindi non posso dire nulla – risponde Luca Zaia – Dico solo che mi aspetto che tutti i prossimi investimenti di edilizia sanitaria siano sostenuti. Specialmente in questo momento».

E con l'accordo di programma si ridimensiona anche il costo dell'operazione: da sfiorare il miliardo di euro si scende a 500-600 milioni. Se dovesse cavarsela da sola, la Regione – che ha messo già da parte 150 milioni – ha in piedi una promessa (pre-Coronavirus) con Inail per una sorta di *project financing* pubblico, che magari potrebbe aprirsi a contaminazioni private: «In questa Regione c'è stato per anni il divieto di usare la parola *project*, ma se uno ruba non importa lo strumento – chiarisce – Quindi potremmo anche usarlo, l'importante è non essere ostaggio del privato». Una decisione non c'è, neppure al punto 4 dell'accordo di programma: «Abbiamo dato mandato a degli *advisor* finanziari di fare una valutazione paritetica con Inail, Cassa depositi e prestiti, oppure la Bei con cui abbiamo firmato un *agreement*. Ci diranno la soluzione

megliore», chiude Zaia.

IL ROVELLO SANT'ANTONIO

Anche il sindaco Sergio Giordani ha i suoi problemi. Perché l'organizzazione futura della sanità padovana ha fatto storcere il naso a una parte della sua maggioranza. Così come il futuro del Sant'Antonio, destinato a finire inglobato nel futuro polo Giustiniani.

Il primo cittadino ostenta tranquillità e non manca di guardare in grande: «È ovvio che la pandemia ha evidenziato che Padova può avere un ruolo di capitale mondiale della medicina. Una visione strategica che può essere la chiave per risollevare la città oltre questi tempi durissimi – osserva – È anche evidente che il Coronavirus ha messo in luce nuove esigenze. La medicina del territorio deve essere valorizzata, il sistema socio sanitario pubblico va preservato e così molte altre cose che emergono chiare. Tutte questioni sulle quali come amministrazione non ci sottrarremo e continueremo a batterci, offrendo anche le nostre proposte». —

CLAUDIO MALFITANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL POLO DEL CENTRO



Il plastico della Regione

Per spiegare come sarà organizzato il nuovo ospedale Regione e Azienda ospedaliera hanno presentato ieri mattina un plastico. Riguarda l'area di via Giustiniani ed era stato chiesto dal Soprintendente Fabrizio Magani per valutare l'impatto dell'edificio di Pediatria sulla cinta cinquecentesca.

Pediatria e Parco Mura

Nell'area Giustiniani a est sono previste molte demolizioni per fare spazio al Parco delle Mura. Ma resta la nuova Pediatria più due edifici (per ora non ben definiti) per l'ospedale della mamma e del bambino. Dall'altra parte di via Giustiniani resta in piedi il policlinico e il centro Gallucci, sarà abbattuto il monoblocco. Verrà poi realizzata una nuova Torre delle emergenze, che ospiterà la piazzola dell'eliosoccorso, le sale operatorie e il nuovo Pronto soccorso.

I PRESIDI CITTADINI

La nuova Pediatria

È l'operazione più contestata: l'Azienda ospedaliera conta di partire con i lavori entro quest'anno. Ma manca ancora il via libera al progetto.



Il Sant'Antonio

L'ospedale di via Facciolati con il passaggio all'Azienda ospedaliera è destinato alla dismissione per essere integrato in via Giustiniani, una volta finito il riordino.



Il complesso Ai Colli

La struttura di Brusegana, gestita dall'Us16, resterà il centro della sanità territoriale con il punto prelievi, il Serd, le riabilitazioni, i servizi assistenziali.





In alto il "tocco di gomito" (il saluto in epoca Covid) tra Giordani e Zaia. Sotto il plastico della Regione

Ok dei creditori al piano di rilancio di Cmc Ravenna

di *Nicola Carosielli*

Continua il percorso di rilancio di Cmc Ravenna, la più grande cooperativa italiana del settore costruzioni ammessa alla procedura di concordato lo scorso giugno. Ieri è arrivato il via libera dall'assemblea dei creditori, che ha approvato con il 78,15% di voti a favore (e l'1,74% di voti contrari) il piano presentato dalla cooperativa guidata dall'ad Davide Mereghetti e redatto con il sostegno degli advisor Domenico Livio Trombone, Mediobanca e i commissari Antonio Gaiani, Luca Mandrioli e Andrea Ferri. «È solo il primo passo di un lungo cammino. Si tratta di un'attestazione di fiducia della stragrande maggioranza dei nostri creditori» ha commentato Mereghetti, aggiungendo come «in un contesto storico difficile, a causa di un'emergenza sanitaria globale, abbiamo operato adottando tutti i protocolli di sicurezza indicati, tra l'altro, dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e speriamo in una prossima riapertura dei cantieri per proseguire la nostra attività in Italia e nel mondo». Soddisfatto il presidente Alfredo Fioretti: «Un traguardo importante per tutti, soci, colleghi ed advisor che ci hanno supportato». Ora l'appuntamento è il 20 maggio, quando il Tribunale sarà chiamato all'omologa del piano. La decisione era comunque attesa visto che nei giorni scorsi le banche creditrici, tra cui Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Mps, erano andate in delibera. (riproduzione riservata)



LAVORI PUBBLICI

Due nuovi cantieri per le scuole di Mira

MIRA

Al via due nuovi cantieri per le scuole di Mira. Saranno spesi circa 40 mila euro. Sono lavori che "libereranno" il campo da basket della scuola media Leopardi di Mira Taglio. Il progetto prevede che venga totalmente ripensato lo spazio esterno della scuola, e le sue recinzioni, rendendo fruibile il campo da basket anche in orario extrascolastico. Oltre

al campo da basket, dove i ragazzi erano soliti entrare anche scavalcando il recinto, la modifica delle recinzioni permetterà di rendere fruibile il vicino parchetto. Un secondo cantiere è in avvio alla scuola Goldoni di Oriago: completamento della perimetrazione e creazione di un nuovo accesso lato giardino vanno a terminare il grosso lavoro di restauro della scuola di Oriago. —

A.A.B.



PORTOGRUARO

Azienda in sub appalto per l'ex Perfosfati

PORTOGRUARO

Va in subappalto una parte dei lavori per la copertura dell'area Ex Perfosfati. Lunedì scorso l'amministrazione comunale ha autorizzato la collaborazione della ditta Hana srl di Milano. L'importo del subappalto è di poco più di 194mila euro. La ditta appaltatrice, Ahracos srl di Bologna, aveva ricevuto in dote dal Comune oltre 2 milioni 866 mila euro, frutto del finanziamento di Città metropolitana nell'ambito del Bando Periferie. Hana si occupa-

rà di risanamento del calcestrutto armato e rielaborazione della copertura, ma non dovrà intervenire sulla messa in posa delle membrane impermeabili. Proprio l'altro giorno era scattato l'allarme sui ritardi nei lavori, dovuti all'emergenza sanitaria in atto. Dagli uffici tecnici di Villa Martinelli fanno sapere che i lavori per completare la copertura cominceranno dopo il 4 maggio. Si è perso oltre un mese e mezzo, ma gli interventi dovrebbero essere finiti entro l'anno. —

R.P.



LA RICHIESTA DEI VERDI

«Riavviare le opere compensative del Mose»

VENEZIA

Riavviare le opere di compensazione per l'impatto del Mose e superare la gestione commissariale. E' ciò che chiedono i Verdi europei e veneziani nella Giornata mondiale della Terra. «Gran parte delle opere paesaggistiche ed ambientali concepite per compensare l'impatto del Mose - rilevano in un comunicato - subiscono l'ennesimo ritardo. Questo importante tassello della salvaguardia della laguna di Venezia, al pari del progetto Mose evidenzia dopo altri 2 anni un'approssimazione sconcertante sia da parte dell'apparato che dovrebbe provvedere sul piano tecnico ed amministrativo, sia da parte della gestione commissariale del Consorzio Venezia Nuova. Ci chiediamo, a questo punto se non sia il caso di cambiare completamente una macchina che non funziona anche per opere decisamente più semplici ma non meno necessarie. E per chiudere la gestione fallimentare del Concessionario Unico, una macchina che non sta portando da nessuna parte, con gravi ritardi e che continua ad assorbire risorse pubbliche». —



3

L'EDILIZIA**Cantieri: protocolli pronti, ma il nodo restano le filiere****Giorgio Santilli** — a pag. 2**EDILIZIA**

Per i cantieri protocolli pronti Ma il vero nodo è la filiera

Il settore dei laterizi: pronti a ripartire, attuate le intese firmate sulla sicurezza

ROMA

L'edilizia è uno dei settori in pista per riaprire rapidamente. Il premier Giuseppe Conte ha detto dal 4 aprile, ma qualcuno, in regola con le norme a tutela della salute, potrà riaprire già dalla prossima settimana. «Il governo - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - si è preso tempo fino a venerdì per decidere se la riapertura dei cantieri potrà avvenire già il 27 aprile o dovremo attendere il 4 maggio. La cosa fondamentale che abbiamo più volte sottolineato al governo è che questa apertura potrà avvenire a condizione che si mettano i cantieri in grado di approvvigionarsi. Con l'edilizia deve quindi riaprire anche la filiera che fornisce i materiali di costruzioni. Viceversa, potremmo trovarci in condizione di dover ottemperare agli obblighi contrattuali senza averne la possibilità». Buia ha partecipato alla riunione di ieri sera del governo con le parti sociali dove è stato ribadito che saranno i protocolli firmati dalle aperture sociali sulla sicurezza dei lavoratori, rafforzati con le integrazioni proposte dal comitato tecnico-scientifico del governo, la base per definire le regole di sicurezza in base alle quali si deciderà chi può riaprire.

Un primo protocollo di settore è stato firmato sulla base delle linee guida del ministero delle Infrastrutture per i cantieri pubblici, mentre un secondo protocollo è stato firmato, soprattutto per l'edilizia privata, il 24 marzo fra tutte le principali associazioni imprenditoriali e i sindacati. Da questo è nato un altro documento con le «procedure attuative» molto dettagliate del protocollo.

La sottolineatura ribadita ieri da Buia non è però casuale perché non è chiaro, dalle modifiche dei codici Ateco oggi sul tavolo del governo se la filiera dei materiali da costruzione rientri o meno fra le attività che potranno riaprire dal 4 maggio. Le prossime 48 ore di lavoro sui dettagli dei provvedimenti saranno necessarie per capirlo.

Un settore della filiera è quello della produzione dei laterizi, fatturato di 350 milioni con 3.500 addetti diretti in 90 stabilimenti operativi su tutto il territorio nazionale. La produzione di circa 4,5 milioni di tonnellate è destinata prevalentemente al mercato nazionale. «La filiera dei cantieri edili - dice Luigi Di Carlantonio, presidente del Raggruppamento Laterizi di Confindustria Ceramica - va riaperta con urgenza, nel rispetto ovviamente della sicurezza sanitaria. C'è una piena disponibilità delle nostre aziende a lavorare con le istituzioni per studiare o progettare strumenti tecnologici per mappare o aiutare a contenere i contagi nell'ambito dell'attività pro-

duuttiva. In ogni caso tutte le azioni previste dal protocollo interconfederale del 14 marzo scorso sulla sicurezza sono già state messe in campo dalle imprese che sono pronte a ripartire: le nostre aziende sono pronte a riaccogliere in sicurezza gli addetti».

Oggi l'85% dei cantieri sono fermi. «Va ripresa in modo graduale ma fluido l'attività dei cantieri, compresi quelli privati, unico vero mezzo di ripresa anche per le aziende produttrici dei materiali da costruzione. Una volta riaperti i cantieri, anche gradualmente e sulla base dei diversi livelli di garanzia di sicurezza, deve essere ripresa l'attività di vendita all'ingrosso dei rivenditori di prodotti per l'edilizia».

Più ancora che le misure varate dal governo, la liquidità vitale per le aziende può tornare solo dalla ripresa delle attività. «La ripartenza dei cantieri - dice Di Carlantonio - consentirà anche il conseguente rispetto dei termini e condizioni di pagamento nei confronti dei fornitori all'interno della filiera».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fase 2, dal 4 maggio riprendono edilizia e manifatturiero

LA RIPRESA

Conte: deroghe possibili già dal 27 aprile. Colao: 2,7 milioni tornano al lavoro

Nuovi particolari sul piano del governo per la fase 2 dell'emergenza coronavirus: riaperture selettive dal 5 maggio, a cominciare da cantieri e manifatture. Secondo il capo della task force Colao, saranno interessati 2,7 milioni di lavoratori; sui trasporti

pubblici, con le misure di contingentamento, gli utenti saranno il 15% di quelli precedenti alla crisi. Conte: non è escluso che alcune aziende in regola con i protocolli di sicurezza, possano riaprire già dal aprile.

Continua intanto il pressing delle imprese per riavviare in tempi rapidi l'attività: appello unitario delle associazioni imprenditoriali di Venezia, Rovigo, Treviso, Padova e Belluno per preservare l'integrità di intere filiere produttive e 14 distretti strategici.

Bartoloni, Flammeri, Ganz

— alle pagine 2 e 5

Fabbriche e cantieri, prime riaperture dal 27

Conte alle parti sociali. «Manifattura ed edilizia al via dal 4 maggio ma alcuni potranno riaprire lunedì se in regola sulla sicurezza». Decisione entro sabato

Colao. «Tornano al lavoro in 2,7 milioni». Le regole sanitarie sul protocollo del 14 marzo rafforzato. Ipotesi ripresa per negozi, ristoranti e agenzie di viaggio



Giuseppe Conte. «Il lockdown non si può protrarre oltre il 3 maggio, bisogna riprendere le attività purché siano in sicurezza. Alcuni servizi alle persone e attività commerciali, manifattura e costruzioni potrebbero ripartire anche prima». Così il premier alle parti sociali

-10

MALATI DI CORONAVIRUS

Terzo giorno consecutivo di calo dei malati di coronavirus in Italia. Ieri si è scesi a quota 107.699

Marzio Bartoloni
Barbara Flammeri
ROMA

Tutte le aziende del manifatturiero, delle costruzioni e di una parte significativa dei servizi riapriranno i battenti dal 4 maggio. Ad essere coinvolti saranno 3,8 milioni di lavoratori. Di questi però quelli effettivi che torneranno al loro posto di lavoro saranno non più di 2,7 tenendo conto di chi rimarrà ancora in smart working e di chi - secondo quanto riporta la relazione del capo della task force Vittorio Colao presentata ieri a Palazzo Chigi - «per condizioni di età o mediche sarebbe meglio non coinvolgere in prima battuta». Ipotesi, quella del non coinvolgimento dei lavoratori dai 60 in su, che il premier Giuseppe Conte ha però immediatamente bocciato.

Ma lo stesso premier nell'incontro con le parti sociali non ha escluso, che alcune aziende di rilevanza nazionale possano anticipare la riapertura e tornare in piena produzione da lunedì, prossimo 27 aprile. Si tratterebbe di quelle imprese già in possesso dei protocolli di sicurezza irrobustiti rispetto a quello base sottoscritto dai sindacati il 14 marzo, come hanno già fatto alcuni

marchi a partire da Ferrari e Brembo. Stiamo parlando dei dispositivi di protezione per tutti i lavoratori (mascherine, guanti, igienizzanti ecc.) ma anche di un maggior distanziamento tra gli addetti, la rimodulazione degli spazi e anche dei turni di lavoro. L'obiettivo è evitare ogni tipo di assembramento. E infatti particolare attenzione è stata dedicata ai trasporti locali e alle misure necessarie per evitare che si creino "picchi di flusso nei trasporti". Secondo il Capo della task force di quei 2,7 milioni di lavoratori coinvolti dal 4 maggio meno del 15% dovrebbe ricorrere al trasporto pubblico: queste imprese non sono tipicamente urbane, avrebbe spiegato il manager.

La lista dei settori è stata decisa sulla base delle mappe Inail comprendendo quelle a basso o medio-basso rischio. Oltre a tutte le attività manifatturiere e alle costruzioni, ripartiranno le imprese che operano nell'estrazione dei minerali, nel settore immobiliare, dei noleggi e servizi di supporto alle imprese, il commercio all'ingrosso e non è da escludere che possano essere coinvolti anche i negozi al dettaglio fino alla ristorazione e ai servizi di alloggio (hotel). In generale, ha spiegato Conte, ci saranno altre misure «di allentamento

sociale ma non di stravolgimento». I cittadini potranno spostarsi all'interno del comune liberamente senza autocertificazione e (forse) verrà data la possibilità di raggiungere le seconde case se all'interno della stessa Regione. Tutte le misure, ha anticipato Conte, verranno comunque rese note entro la settimana e si concretizzeranno in un nuovo Dpcm.

Quella di ieri è stata dunque una giornata di svolta per il decollo della fase 2: dall'incontro mattutino con la maggioranza a quello serale con la cabina di regia preceduto dalla videoconferenza con le parti sociali alle quali Colao ha illustrato il lavoro della task force. «Siamo tutti consapevoli che questo lockdown non possiamo portarlo per un lasso di tempo che rischia davvero di mettere in discussio-



ne il tessuto economico e sociale del Paese», ha detto il premier garantendo però che tutto avverrà in «condizioni di massima sicurezza».

Saranno 3 i requisiti per le riaperture. Li ha indicati da Colao: curva dei contagi stabile o in miglioramento; una rete ospedaliera adeguata per reagire allo scoppio di nuovi focolai; disponibilità di mascherine e degli altri dispositivi che per questo primo step sono sufficienti. Ma tanto per le mascherine e i dispositivi di sicurezza quanto per un eventuale seconda ondata di contagi sarà fondamentale un monitoraggio costante settimana per settimana. Qualora emergesse - ha detto Conte - in un determinato territorio la ripresa della diffusione del Covid scatterebbe l'allarme rosso: in particolare se il parametro R_0 dovesse superare il valore di 1 (cioè per ogni positivo c'è un contagio mentre attualmente è a 0,7) oppure, altrettanto grave, se in quella zona non ci fossero sufficienti dispositivi di sicurezza. In questo caso si imporrebbero immediatamente nuove misure di lockdown "mirate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Colao.

Il capo della task force chiamato dal governo a proporre soluzione per l'avvio della Fase 2 della crisi del Covid-19